

TERZO COLPO DI MANO IN TRE ANNI... ALTRO CHE ELEZIONI! SERVE SUBITO UN COMITATO DI SALVEZZA NAZIONALE

I "grandi elettori" hanno messo Renzi a capo di un governo formato dalle forze politiche che assieme hanno retto il governo di Monti prima e di Letta poi, le stesse che negli ultimi vent'anni "litigavano di giorno e andavano a rubare insieme di notte". Quelle, cioè, che si sono alternate al governo del paese per attuare il programma

comune degli "italiani che contano" e della loro comunità internazionale: abolire i diritti ed eliminare le conquiste delle masse popolari (per la banda Berlusconi "un lusso che non possiamo permetterci", per i comitati d'affari del PD "un sacrificio duro ma inevitabile"), privatizzare le aziende pubbliche e tagliare i servizi pubblici,

per estorcere il pizzo preteso dal mercato finanziario e dalle sue istituzioni attraverso il carovita, l'aumento di tasse, tariffe, bollette e ticket e il pagamento degli interessi sul debito pubblico, le grandi opere speculative, lanciare il nostro paese nelle missioni di guerra. Sul terreno della politica economica, quindi, il programma

del governo Renzi-Berlusconi è un programma già scritto, al di là dell'esperienza o meno dei giovani ministri o della "carta regalo" con cui Renzi lo confezionerà sfruttando l'esperienza nel campo della comunicazione fatta nella CHIL Srl (la società di servizi di marketing di proprietà della sua famiglia).

- segue a pag. 2 -

FUORILEGGE! ESSERE AUDACI, ANDARE FINO IN FONDO, PASSARE ALL'ATTACCO



C'è un legame stretto e profondo che unisce le operazioni repressive (giudiziarie e poliziesche) degli ultimi mesi contro gli organismi, gli aggregati e anche i singoli esponenti del movimento popolare. Non c'è nulla di casuale nella serie di denunce, condanne, arresti, limitazione della libertà che hanno colpito Movimento NO TAV (gli arresti con accusa di terrorismo di Chiara, Nico, Mattia e Claudio e le multe comminate a Perino e altri esponenti di primo piano per centinaia di migliaia di euro), il M5S (con le denunce a Grillo per aver partecipato alle manifestazioni in Val Susa e per aver "arringato" le forze dell'ordine a "passare con i dimostranti" nelle giornate del 9 dicembre), il M9D (con la repressione poliziesca in occasione dell'"assedio di Roma" dell'8 febbraio), il centro promotore della manifestazione del 19 ottobre (con gli arresti domiciliari per Di Vetta e Faggiano e misure cautelari per altri 15). A queste operazioni vanno aggiunti gli arresti fra il movimento dei disoccupati di Napoli e la repressione e le operazioni sporche (aggressioni, ricorsi disciplinari, ecc.) contro l'area di sinistra CGIL che anima l'opposizione alla Camusso (in questo caso non si tratta di repressione poliziesca o giudiziaria, ma è l'apparato sindacale che, come già accaduto in passato, fa la sua parte di lavoro sporco).

E' un legame stretto, cioè per quanto ognuno di questi aggregati, organismi, coordinamenti siano diversi fra loro (e in certi casi anche scollegati o in contrapposizione), vengono colpiti in quanto tutti sono a vario titolo rappresentativi di settori

- segue a pag. 2 -

LA LUNGA MARCIA (NELLE ISTITUZIONI) BILANCIO E PROSPETTIVE DEL M5S

La ghigliottina della Boldrini era, in senso figurato, il taglio della testa al M5S. E con esso, il taglio della testa di tutti coloro che hanno la velleità (avevano e continuano ad avere speranza) di "cambiare le cose" attraverso le istituzioni (comuni, regioni, parlamento, governo attraverso la maggioranza dei voti), conquistando spazio e agendo al loro interno per condizionarne l'operato (e farle funzionare) in senso favorevole alle masse popolari.

Al netto delle polemiche strumentali su maschilismo e sessismo, inventate di sana pianta e alimentate ad arte (anch'esse fanno parte della decapitazione, con il ruolo di intruppare la folla esultante per l'esecuzione), l'affaire ghigliottina della Boldrini porta allo scoperto i limiti e le potenzialità del M5S, le questioni (la contraddizione) che trattiamo e affrontiamo da tempo, fin da prima del trionfo elettorale delle politiche del 2013. Quello che dicevamo già più di un anno fa si manifesta oggi nella sua essenza, anche in virtù del fatto che da un anno la nutrita pattuglia di eletti del M5S fa i conti direttamente con i meccanismi della macchina parlamentare (ha toccato con mano la natura e il ruolo eversivo dei vertici della Repubblica Pontificia e dei loro governi). La contraddizione di cui stiamo parlando, l'aspetto non ancora risolto e che preme sul presente e sul futuro del M5S (ma più in generale preme sulle sorti del paese) riguarda l'oscillazione fra essere una "spina nel fianco" delle autorità o essere il nucleo catalizzatore della costruzione del Comitato di Salvezza Nazionale mettendo a frutto la fiducia e il sostegno che larga parte delle masse popolari hanno risposto nel M5S.

Dell'attività del M5S nelle assemblee elettive si sa poco o niente, ma basta documentarsi un po'. Si tratta infatti del gruppo parlamentare che oltre a prendere posizioni eclatanti (per cui è accusato di populismo: vedi la restituzione dei compensi) è anche il più trasparente e aperto: è abbastanza facile, ad esempio, risalire alle proposte, alle mozioni, alle interrogazioni, al lavoro nelle commissioni parlamentari... è una mole di materiale che nel suo complesso dimostra "da che parte sta il M5S" e "che interessi vuole affermare". Non c'è dubbio che è il gruppo

- segue a pag. 4 -

ROSARIO E PREGHIERE AI SANTI DELLA UE LA CANDIDATURA DI TSIPRAS



A che serve, che obiettivo ha la candidatura di Tsipras alle europee? Guardate che non si tratta di una domanda retorica che nasconde una presa di posizione "con i paraocchi", è una domanda vera. La risposta non può essere liquidatoria in nessun caso, e tantomeno lo può essere una risposta che si conclude più o meno con "portare nel parlamento europeo una rappresentanza della sinistra vera". Gli esponenti della sinistra "diffusa" (si va da Viale a Revelli, un'area che oltrepassa partiti come il PRC e il PdCI) che sostengono la sua candidatura sono orientati in vario modo dalla concezione della sinistra borghese, quella per cui (fra l'altro) le debolezze e le difficoltà proprie e dei propri movimenti sono causati "dal periodo più buio della storia"; quella per cui "occorre dare un segnale di cambiamento e discontinuità" e quella per cui l'unico mezzo per cambiare le cose sono le elezioni (elettoralismo) o la creazione di un grande movimento di opinione che influisca sulle politiche delle autorità e delle istituzioni nazionali e internazionali. Non avendo fatto un bilancio dei motivi per cui la parabola delle loro idee, delle loro organizzazioni, del loro seguito è discendente, continuano a proporre le stesse "soluzioni" che aprono le porte ad annunciate disfatte, che li trascinano a fondo (materialmente e politicamente) come avessero un piombo allacciato in vita.

Chi è Tsipras? Il primo abbaglio di chi indica la sua candidatura come unica prospettiva per "dare un segnale" sta nel fatto che il segnale che vuole dare non è per nulla incoraggiante.

- segue a pag. 4 -

LETTERA DELLA REDAZIONE "SCELGO DI RADDOPPIARE"



Cari lettori, questo è il quarto numero di *Resistenza* che esce in un formato di 8 pagine. Chi non aveva mai avuto modo di leggerlo nel vecchio formato potrà solo intuire il salto in avanti che il raddoppio delle pagine consente in termini di elaborazione dei contenuti: analisi, orientamento, approfondimenti sulle questioni di metodo e di nuova morale (che sono, in particolare questi ultimi due, i pilastri del lavoro di formazione per la costruzione di un partito all'altezza di contribuire al compito storico dei comunisti: fare dell'Italia un nuovo paese socialista).

Il formato del giornale è solo un passo che abbiamo compiuto e stiamo compiendo (si tratta di consolidarlo) e per certo abbiamo da migliorare tanti aspetti che ne conseguono (diffusione, utilizzo del giornale come base per la discussione politica a livello locale e nazionale), fra cui la cura dei rapporti con i lettori. Non abbiamo ancora messo a punto strumenti efficaci e stabili per incoraggiare e favorire un rapporto diretto con la Redazione (e con il Partito) che parte dagli articoli del giornale e dalle tesi che esponiamo e argomentiamo. I benefici del raddoppio delle pagine, quindi, per ora, sono una consapevolezza prima di tutto della Redazione e di uno stretto giro di lettori.

Tuttavia siamo decisi a consolidare questo passo perché, per quanto parziali e limitati, i riscontri pratici e politici di questa scelta sono una conferma che stiamo andando nella giusta direzione. In una fase in cui pubblicare con metodicità e continuità un giornale cartaceo è difficile (organizzativamente ed economicamente) e assistiamo a "chiusure" delle versioni cartacee a beneficio delle edizioni on line, siamo convinti nel guardare avanti con fiducia e ambizione. Perché *Resistenza* non è (solo) un giornale che si legge, ma sempre di più è, e vogliamo sia, un giornale che si studia per cercare e trovare un orientamento.

Le operazioni necessarie al consolidamento e allo sviluppo del lavoro della Redazione sono varie e si combinano: aspetti ideologici e tecnici (bisogna essere o diventare capaci di non fare di ogni articolo una ripetizione di concetti giusti e astratti, bisogna imparare a entrare nel concreto, a concepire la realtà e a trattarla - tradurla - nei suoi aspetti dialettici...), aspetti logistici e organizzativi (le diffusioni, la "reperibilità"), aspetti politici (stimolare la lettura e la discussione collettiva, lo studio, l'utilizzo del giornale come strumento di propaganda e di organizzazione, oltre che come formazione verso l'interno) ed economici.

Ci soffermiamo qui su questo aspetto. Date le nostre forze e la molteplicità delle attività del P.CARC, i risultati della decisione "sperimentale" di raddoppiare le pagine di *Resistenza* impongono uno slancio e una specifica attività per permettere a questa innovazione di affermarsi. E' anche una questione di soldi, nella misura in cui non è automatico che al miglioramento della qualità del giornale corrisponda un aumento della diffusione, degli abbonamenti, delle sottoscrizioni economiche. E' possibile, auspicabile ed è in definitiva un obiettivo che ci poniamo. Occorre tuttavia fare delle "forzature" (prima di tutto in noi stessi), progettare i passi concreti di questo sviluppo e verificarli.

Apriamo da marzo a maggio 2014 una campagna abbonamenti "sostenitori", ci rivolgiamo agli abbonati esistenti

- segue a pag. 8 -

USA, VATICANO, UE: MANOVRE SPORCHE DA UN CAPO ALL'ALTRO DEL MONDO

CON IL VENEZUELA BOLIVARIANO!

Dopo la morte del comandante Chavez e la vittoria di stretta misura conquistata da Nicolas Maduro alle elezioni presidenziali, le forze reazionarie venezuelane e i loro padrini USA puntavano a rovesciare il governo antimperialista venezuelano, e con esso la rivoluzione bolivariana, per via elettorale.

Ma i risultati delle amministrative dell'8 dicembre scorso hanno fatto naufragare le loro speranze: il Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV) e i suoi alleati del Grande Polo Patriottico hanno vinto in 14 delle 24 capitali di Stato e in 30 delle 40 città principali.

E' stato il segnale che l'opera condotta dalle forze rivoluzionarie per sviluppare la trasformazione (eco-

nomica, politica e sociale) del paese e avanzare verso il socialismo sta dando buoni frutti, opera che è sintetizzata nel piano in quattro punti lanciato dal governo Maduro: 1. lotta alla speculazione sui prezzi nel commercio al minuto, 2. lotta contro l'insicurezza e la criminalità diffusa con interventi per creare posti di lavoro, 3. lotta per rafforzare le amministrazioni locali (comunali), 4. lotta contro la cospirazione.

Per questo dal mese di febbraio la borghesia compradora venezuelana appoggiata dagli imperialisti USA e dal Vaticano ha dato il via a un'operazione di destabilizzazione interna che mira al colpo di Stato, secondo un

- segue a pag. 7 -

IL COLPO DI STATO IN UCRAINA

C'è un parallelo tra l'opera di destabilizzazione in corso in Venezuela e la guerra civile in Ucraina. In entrambi i casi vengono utilizzate organizzazioni apertamente fasciste e naziste, tipo la ong Operation Libertad, il cui presidente Lorent Saleh ha partecipato a un convegno dell'organizzazione neofascista colombiana Tercera Fuerza, chiedendone l'appoggio alla loro "lotta per la libertà" in Venezuela o le organizzazioni di nostalgici dei collaborazionisti ucraini di Bandera durante la Seconda guerra mondiale. E, soprattutto, in entrambi i casi la regia è degli imperialisti USA e del Vaticano, che in Ucraina agisce attraverso la chiesa cattolica orientale unite,

una rete di potere feudale che è parte attiva nelle proteste in corso. Ma mentre in Venezuela essi mirano a mettere fine all'azione antimperialista e all'opera di trasformazione sociale avviata in Venezuela e in America Latina dalle forze guidate dal comandante Chavez, in Ucraina si sta giocando una partita tra predoni di cui le masse popolari sono pedine inconsapevoli.

La rivolta di una parte delle masse popolari ucraine, che gli USA hanno montato tramite "organizzazioni non governative" di stampo nazista, ha preso spunto dalle decisioni del governo Yanukovic di congelare le trattative per l'ingresso nella UE e di consolidare

- segue a pag. 7 -

SERVE SUBITO...

dalla prima

E' il terzo governo di fila messo assieme senza passare attraverso le elezioni. E' il rammarico o il rimprovero di una parte dei vertici della Repubblica Pontificia, attraverso i loro analisti e pennivendoli sparsi nei media di regime, perché ammacca il tentativo di dotarsi di un governo con una certa stabilità e autorità. Per noi comunisti è la conferma che la crisi politica continua e si aggrava, il potere delle classi dominanti può avvalersi sempre meno dell'apparenza dell'investitura popolare: le elezioni diventano un terrore al lotto che li espone a irruzioni come quella del Movimento 5 Stelle alle ultime politiche o marcano il rifiuto e il disinteresse delle masse popolari come le ultime amministrative in Sardegna oppure lasciano campo aperto a colpi di mano di avventurieri spregiudicati come quello di Berlusconi nel '94. Ma soprattutto è la conferma che se le organizzazioni operaie e popolari costituiranno un loro governo di emergenza, i vertici della Repubblica Pontificia dovranno almeno momentaneamente ingoiare il rospo, anche se dietro le quinte manovreranno per rovesciarlo, per deviarlo su strade inconcludenti e farne una dimostrazione che masse popolari organizzate non possono governare il paese.

Sono molti gli intrighi e le manovre che hanno portato alla sostituzione di Letta. Ma la cosa determinante per le sorti del nostro paese è sapere se davvero De Benedetti ha fatto pressioni su Barca perché diventasse ministro? Se Napolitano non avrebbe potuto evitare di ricevere il pregiudicato Berlusconi? Come stanno veramente i rapporti tra Renzi e Berlusconi? Oppure stabilire chi ha

vinto nel faccia a faccia tra Grillo e Renzi o se Grillo avrebbe fatto meglio a discutere con Renzi del programma del nuovo governo? Un proverbio dice che "quando il saggio indica la luna, lo stolto guarda il dito": la luna, in questo caso, è appunto che Renzi "è un giovane vecchio, rappresenta le banche e i poteri forti, rappresenta De Benedetti, rappresenta gli industriali, rappresenta gente che ha disintegrato questo Paese, vuole fare TAV, grandi lavori, cemento, rappresenta un sistema marcio", come ha detto Grillo anziché prestarsi ai riti del teatrino della politica borghese.

Renzi è e sarà alla mercé di Berlusconi, che resta a capo della rete di potere politico ed economico (in campo immobiliare, finanziario e mediatico) che ha costruito ed esteso nei vent'anni passati, ricatta tutti gli esponenti (responsabili) della politica, degli affari, della finanza perché tutti hanno collaborato o coperto la sua ascesa da rappresentante delle organizzazioni criminali a presidente del consiglio, gioca in modo spregiudicato sulle contraddizioni tra imperialisti USA e quelli franco-tedeschi. Nello stesso tempo entrambi concorrono sul medesimo terreno: sganciarsi dall'*abbraccio soffocante* dell'UE o comunque allentare l'*abbraccio troppo soffocante* e quindi allearsi almeno in qualche misura con l'imperialismo USA, cosa che li porta a scontrarsi con Napolitano e la parte del PD e dei suoi satelliti più ligi all'UE. Quindi la formazione del governo Renzi-Berlusconi, e qui sta la novità rispetto a quelli Monti e Letta e il senso della sostituzione di Letta con Renzi, indica che all'interno della classe dominante è prevalso (almeno temporaneamente) il "partito americano", il partito dell'economia criminale, dell'evasione fiscale, dell'uso del nostro paese come retrovia delle aggressioni che l'amministrazione USA conduce in ogni angolo

del mondo. Le contraddizioni tra gruppi imperialisti danno luogo a un terreno liquido, tutti sono avviluppati in contraddizioni per loro insolubili che li portano a volere la botte piena e la moglie ubriaca e quindi lasciano campo all'azione dei comunisti, degli operai avanzati e delle masse popolari organizzate a patto però che, in primo luogo noi comunisti, seguiamo la nostra strada e non ci accodiamo a nessuno di loro, ma sfruttiamo ai nostri fini le loro contraddizioni.

Ecco quello che conta realmente ai nostri fini, ai fini delle masse popolari e della lotta per farla finita con la crisi e i suoi effetti: *se noi seguiamo la nostra strada*. Forti della coscienza (che ci viene dalla concezione comunista del mondo) che mettere fine alla crisi del capitalismo vuol dire mettere fine al sistema capitalista di cui la crisi in cui siamo immersi è il naturale risultato, cioè vuol dire instaurare il socialismo. E che si tratta di una guerra, anche se di tipo particolare (una guerra popolare e rivoluzionaria), quindi che va combattuta tappa dopo tappa partendo dalla coscienza, dalle relazioni e dall'organizzazione oggi esistenti tra le masse popolari del nostro paese. Consapevoli che dobbiamo imparare a valorizzare il positivo di ogni ambito e aggregato, a individuare in ogni ambito e aggregato il passo avanti, gli obiettivi particolari realizzando i quali ogni ambito e aggregato cresce e si rafforza in termini di coscienza, organizzazione, fiducia nelle proprie forze, con spirito sperimentale, provando e riprovando con saldi principi, con passione e facendo analisi concreta della situazione concreta.

E' questa l'opera che il P.CARC sta conducendo. Per questo noi oggi, con le nostre poche forze ma imparando a usare meglio e

fino in fondo gli strumenti che il movimento comunista ha messo a punto (a partire dalla linea di massa), portiamo tra le organizzazioni operaie e popolari la parola d'ordine di costituire un Governo di Blocco Popolare e lavoriamo per creare le condizioni che ne rendono possibile la costituzione: organizzarsi, coordinarsi e rendere ingovernabile il paese alle autorità della Repubblica Pontificia in ogni ambito, aggregato e movimento e in ogni campo in cui si sta combattendo e si combatterà nei prossimi mesi la lotta tra le masse popolari e le classi dominanti nel nostro paese.

Tra gli operai avanzati che sono impegnati nella *lotta per tenere aperte le fabbriche* che i padroni vogliono chiudere, ridurre o delocalizzare, perché "occupino le fabbriche ed escano dalle fabbriche".

Al *congresso della CGIL*, perché la sinistra interna (insieme ai sindacati alternativi e di base) assuma l'iniziativa politica, assumendo cioè il ruolo di centro di aggregazione del movimento per la costituzione di un governo di emergenza popolare.

Nelle *elezioni amministrative* perché diventino una tappa della costruzione di amministrazioni comunali d'emergenza, cioè centri promotori dell'attuazione della parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti" violando i Patti di Stabilità e gli altri vincoli del governo centrale, e *alle elezioni europee*, perché diventino il terreno della lunga marcia per spezzare le catene dell'UE e delle altre istituzioni della comunità internazionale degli imperialisti USA, europei e sionisti.

Tra gli esponenti e i meet-up del *M5S*, perché oltre che forza d'urto del pacifico funzionamento delle istituzioni elettive alle spalle delle masse popolari agisca da sostegno delle "mille iniziative di base" con cui le masse popolari

fanno fronte agli effetti peggiori della crisi generale del capitalismo sul terreno economico, ambientale e sociale.

Nel movimento dei lavoratori autonomi che va sotto il nome di **Movimento 9 dicembre**, per rafforzare il suo legame con gli operai, con i promotori delle mobilitazioni del 18 e 19 ottobre scorsi, con il movimento NO TAV e quello per la casa e in questo modo fare anche piazza pulita delle organizzazioni fasciste che sguazzano al suo interno.

Sul terreno della *lotta contro la repressione*, perché da terreno di difesa in ordine sparso diventi un fronte dell'attacco concentrato contro le autorità e le forze della repressione e dello sviluppo dell'ingovernabilità dal basso.

Nella *organizzazione e mobilitazione delle donne delle masse popolari*, perché la lotta per la loro emancipazione si leghi e alimenti il movimento generale per trasformare il paese.

Per questo sul fronte per così dire interno conduciamo un multiforme lavoro di *formazione* (la conoscenza, l'assimilazione e l'applicazione della concezione comunista del mondo) in modo che, a partire dal livello in cui è, ogni membro acquisisca via via gli strumenti per agire da comunista nel movimento di massa e di *lotta ideologica* per superare i limiti e correggere gli errori che frenano lo sviluppo della nostra azione (vedasi la Lotta Ideologica Attiva in Campania di cui abbiamo parlato nel numero scorso).

E' questa l'opera a cui chiamiamo a collaborare tutti quelli che sono decisi a fare la loro parte contro il governo Renzi-Berlusconi, tutti quelli che non si accontentano più di denunciare, protestare e rivendicare, tutti quelli a cui la falce e martello non basta più coltivarla solo nel cuore.



RIBELLARSI È NECESSARIO!

(...) Non dobbiamo vivere la "logica" repressione che si abbatte su chi non si piega e lotta per cambiare come qualcosa di ineluttabile e quindi da subire. Dobbiamo al contrario reagire, affrontando questo tema come elemento necessariamente integrante dei processi

di liberazione che vogliamo, sempre con maggiore intensità, alimentare. Reagire alla repressione, dunque, rilanciando (...).

Venerdì 14 marzo giornata di incontro e convegno nazionale a Roma;

Sabato 15 marzo, ancora a Roma, MANIFESTAZIONE NAZIONALE.

Una mobilitazione che si collegherà

politicamente alle iniziative che verranno prodotte nella giornata del 16 Marzo, ad 11 anni di distanza dalla "notte nera di Milano" in cui Dax venne assassinato. LIBERI TUTTI E LIBERE TUTTE

Assemblea Nazionale dei Movimenti Sociali Contro l'Austerità e la Precarietà - Roma, 09.02.2014

FUORILEGGE...

dalla prima

popolari che si stanno attivando e mobilitando contro la crisi, i suoi effetti e i suoi responsabili. Ciò che ogni dirigente, portavoce, coordinatore "testa pensante" di ognuno di questi aggregati ancora non vede (o magari intuisce, ma l'intuizione non è ancora un progetto, un programma, un piano di intervento e di sviluppo), lo vedono bene i vertici della Repubblica Pontificia: per loro è potenzialmente più pericoloso ciò che accomuna questo variegato fronte (la provenienza di classe, il ruolo di rottura) che ciò che (ancora) lo divide e frammenta. E' anche un legame *profondo*, perché ognuno di questi aggregati ha da condividere non solo l'esistente, ma soprattutto la prospettiva. Cioè vengono colpiti non solo per quello che sono oggi, ma per quello che possono diventare: il nucleo costituente e promotore del Comitato di Salvezza Nazionale, il "brodo di coltura" da cui vengono i suoi membri. Che questa prospettiva sia realistica e oggettiva non è in discussione, benché il processo per cui si realizza è tutt'altro che lineare. Nel corso della storia, e in particolare giusto nel periodo più simile a quello attuale, durante la prima crisi generale, abbiamo già visto movimenti che nascono a sinistra (anche influenzati dal movimento operaio e socialista) e finiscono alla destra estrema, braccio armato e classe di governo per conto della borghesia imperialista (e in fondo il fascismo è stato questo). Ma questa dinamica, possibile e realistica anch'essa, dipende non tanto da quanto un movimento è "puro" (nessun movimento popolare può esserlo), ma da quanto i comunisti riescono a dargli prospettive, a valorizzarlo, a orientarlo affinché contribuisca alla lotta per instaurare il socialismo, che oggi nel

nostro paese passa per la costruzione di un governo di emergenza popolare.

Metterne dieci contro uno. Il fatto che "in Italia non si muove niente e nessuno" è ormai la convinzione dei disfattisti, dei superficiali e degli opportunisti. Tutto e tutti si muovono in forme e con metodi propri (necessariamente efficaci solo fino a un certo punto: è un movimento in larga misura spontaneo e che non procede verso un obiettivo unitario, non ha metodi e strumenti unitari, non è ancora orienta-

to da una scienza) che dipendono prevalentemente dalle concezioni sedimentate dalla composizione di classe e dal senso comune.

Il concetto è tanto semplice da capire, quanto faticoso da applicare (occorre una forzatura, occorre una trasformazione): finché ci si difende e si parano i colpi del nemico, la capacità di ognuno di resistere assorbe tutte le forze e le energie. Occorre passare all'attacco. Occorre che i settori popolari che ognuno di questi aggregati raccoglie siano chiamati alla guerra contro le autorità

che ci stanno soffocando e stanno devastando il nostro paese. Sono disposti a farlo, lo si vede già da mille esempi. Sono disposti a imparare a farlo in modo più incisivo, costruttivo, positivo. Chi è disposto a chiamarlo alla guerra, a chiamarli alla lotta a insegnare loro a vincere?

Quanto più saranno decisi i portavoce, gli esponenti, dei movimenti popolari ad assumere il ruolo di orientamento complessivo della mobilitazione popolare e quanto più romperanno gli indugi per passare all'attacco, per mettersi, dieci

contro uno, contro i vertici della Repubblica Pontificia, tanto meno le organizzazioni fasciste e reazionarie avranno acqua in cui nuotare.

Stiamo dicendo, precisamente, che questa è la fase in cui la mobilitazione rivoluzionaria contende il campo e il terreno alla mobilitazione reazionaria. Non sulla base di confini definiti (razzismo sì o no, nazionalismo sì o no, ecc.), ma sulla base di un percorso di lotta che ha l'obiettivo di governare il Paese.

COMITATO DI SALVEZZA NAZIONALE E GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE

Il Comitato di Salvezza Nazionale (CSN). I dirigenti della sinistra sindacale e dei sindacati di base, gli esponenti sinceramente democratici della società civile, gli esponenti della sinistra borghese non accecati dal loro anticomunismo devono fin da subito costituirsi in Comitato di Salvezza Nazionale (o Comitato di Liberazione nazionale o comunque lo si voglia chiamare) che

- si colleghi con le organizzazioni operaie e popolari, almeno le principali, di ogni zona del nostro paese,
- mobiliti tecnici, scienziati e quanti hanno esperienza e capacità professionali perché collaborino a mettere a punto misure e provvedimenti, alternativi a quelle del governo dei professori milionari, nei settori principali della vita del paese (in modo via via più dettagliato ed esteso, dal livello locale su su fino a quello nazionale),
- chiami i funzionari pubblici a non obbedire al governo Monti-Napolitano che è stato installato e opera in violazione della Costituzione,
- stabilisca relazioni con i movimenti, le organizzazioni e le istituzioni che in Europa e nel resto del mondo sono disposte a rompere con le imposizioni

della comunità internazionale degli speculatori.

La formazione del Comitato di Salvezza Nazionale è solo la dichiarazione della volontà e la preparazione a costituire il Governo di Blocco Popolare, ma **da un lato** rompe con la tendenza a restare sul terreno della rivendicazione e della protesta, **dall'altro** rompe con la tendenza a concentrare l'attenzione e la mobilitazione delle masse popolari principalmente o esclusivamente sul terreno elettorale.

Governo di Blocco Popolare (GBP). Un governo d'emergenza formato dalle organizzazioni operaie e popolari (OO e OP), che gode della loro fiducia e opera grazie al loro sostegno e ha il compito di far fronte agli effetti più gravi della crisi attuando il programma riassunto nelle seguenti sei misure generali:

1. assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa),
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari,

universalmente noti e democraticamente decisi,

3. assegnare a ogni persona un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato),

4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti,

5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione,

6. stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Su questa base il GBP potrà prendere provvedimenti di ordine generale quali l'abolizione del debito pubblico (tutelando i risparmi delle masse popolari), la nazionalizzazione delle banche, ecc. facendo fronte efficacemente al sabotaggio, al boicottaggio, al blocco dei beni italiani all'estero, al

rifiuto delle normali operazioni bancarie legate al commercio e agli scambi internazionali e alle altre misure che i governi, le istituzioni finanziarie e commerciali, le banche e le altre autorità del sistema imperialista mondiale adotteranno in collaborazione con una parte delle classi dominanti italiane.

La garanzia del successo del GBP non sta principalmente nelle buone intenzioni e nell'onestà individuale delle persone che lo comporranno. Sta principalmente nel legame dialettico tra esso e le OO e le OP:

- deve essere composto da persone che godono della fiducia delle OO e OP e decise a dare forma e forza di leggi ai provvedimenti che le OO e OP indicano caso per caso per attuare nel caso concreto le sei misure generali, anche se sono provvedimenti che vanno contro gli interessi e le regole dei vertici della Repubblica Pontificia e delle istituzioni del sistema imperialista mondiale,
- una volta costituito, le OO e OP avranno il compito di indicare caso per caso i provvedimenti che il GBP deve adottare, di farli applicare o applicarli direttamente, di stroncare ogni tentativo di boicottarne o sabotarne l'attività

LETTERA APERTA AD A. PERINO (E AL MOVIMENTO NO TAV) PERCHÈ PAGARE QUELLA MULTA?

Caro Alberto, tu e altri esponenti del movimento NO TAV siete stati condannati a pagare 214 mila euro a titolo di risarcimento di presunti danni alla ditta LTF per la mancata esecuzione di alcuni sondaggi propedeutici alla "grande opera inutile". Danni immaginari, perché quelli erano sondaggi inutili e nemmeno previsti dai progetti, come sottolineate nel vostro comunicato-appello: "Quella notte, all'autoparco centinaia di manifestanti erano sulla strada di accesso all'area per impedire l'avvio del sondaggio. La DIGOS aveva detto che non sarebbero arrivate le forze di polizia per sgomberare il terreno dai manifestanti ma che sarebbero venuti gentilmente a chiedere di poter fare il sondaggio, se avessimo rifiutato se ne sarebbero andati. E così avvenne. Poi si scopri che era una trappola per tagliare le gambe ai NO TAV con una nuova tecnica: richiesta di danni immaginari per centinaia di migliaia di euro a carico di qualche personaggio del movimento". L'appello che avete lanciato non è caduto nel vuoto, da ogni parte d'Italia la solidarietà si è concretizzata in una vasta mobilitazione che in poco tempo ha permesso di raggiungere e superare la cifra necessaria a pagare il risarcimento. E' la conferma (un'altra conferma) che il movimento NO TAV è ormai un centro autorevole di mobilitazione che irradia la sua influenza su tutto il territorio nazionale. E la dimostrazione di quanto sia radicata la consapevolezza che la lotta della vostra valle non riguarda solo voi, ma tutte le masse popolari del nostro paese che sono "in marcia" in molteplici campi: salute, ambiente, lavoro utile e dignitoso, repressione, democrazia, risorse pub-

bliche, trasparenza, ecc. Proprio in virtù di questo ruolo ormai consolidato, non pensi che sarebbe sbagliata la scelta di pagare quel risarcimento? Lo chiediamo con franchezza e senza giri di parole, con la sincera volontà di aprire un dibattito e un confronto collettivo, sentendoci noi tutti parte del movimento contro il TAV: come si dice da sempre, non è necessario essere valsusini per essere NO TAV. Sappiamo che nel movimento

barricata che ti/vi facciamo questa domanda e il dibattito franco e aperto (insieme allo scambio di esperienze) è un punto di forza della comune lotta "per un altro modello di società". Non pensi sia uno sbaglio sottostare a una condanna palesemente ingiusta e pretestuosa, che con tutta evidenza è una trappola contro il movimento NO TAV e oltre? Le sanzioni pecuniarie sotto forma di condanne a risarcimenti, multe, ecc. sono uno strumento sempre più utilizzato contro la resistenza popolare per dissuadere, ostacolare, minacciare chi resiste, si oppone e lotta (e noi del P.CARC ne abbiamo esperienza diretta), sono il mezzo (insieme ai fogli di via e

ti/vi mette nella posizione di forza necessaria per non pagare il risarcimento: un atto tutto politico, una chiamata alla disobbedienza civile in tutto il paese. La maggior parte dei singoli e degli organismi colpiti da provvedimenti analoghi non sono nella posizione di raccogliere la stessa solidarietà e dovrebbero arrangiarsi in qualche modo (e d'altra parte lo stesso movimento NO TAV si troverebbe in difficoltà se qualche altro esponente NO TAV venisse condannato a nuovi risarcimenti di grossa entità). Una campagna pubblica di non pagamento delle sanzioni pecuniarie lanciata da te e dal movimento NO TAV cambierebbe

previste per chi sciopera, grazie all'immondo Patto Unico sulla Rappresentanza partorito dalla destra sindacale. O per tutte quelle persone che sono strozzate da Equitalia: una campagna del genere del movimento NO TAV diventerebbe un faro per il grosso di loro, e per molti rappresenterebbe l'alternativa pratica al suicidio perché non riescono a pagare i debiti, un passaggio dalla disperazione individuale alla lotta collettiva per il futuro del paese. E' stato importante aver promosso la solidarietà e averla in qualche modo misurata, e proprio la risposta dimostra che non sareste da soli ad affrontare questa battaglia. Non pensi che invece pagare in definitiva aprirebbe una breccia in cui potranno infilarsi le autorità nemiche delle masse popolari, le autorità che spadroneggiano sulle nostre vite e nel nostro paese? Che sarebbe, per quanto involontariamente, un invito alle autorità ad andare avanti sulla strada che hanno imboccato e riproporre questi provvedimenti forti del successo ottenuto? Invece se il movimento No TAV usa la solidarietà che ha ricevuto anche per chi è stato colpito da multe a Firenze e a Genova, a Palermo, a Niscemi, ecc., la situazione si ribalta: impariamo a resistere e a fare della resistenza uno strumento contro le autorità che soffocano il nostro popolo e devastano il nostro paese, apriamo le porte alla disobbedienza verso queste autorità ormai marce che ci governano e avanziamo nella costruzione del nostro futuro. Noi comunque, nel nostro piccolo, abbiamo dato il nostro contributo fiducioso e invitiamo altri a darlo senza indugio, solidali con il movimento NO TAV e consapevoli del ruolo che ha nella lotta per trasformare il nostro paese. ORA E SEMPRE NO TAV!



non ci sono posizioni univoche sulla questione, come è normale che sia del resto. Sappiamo e comprendiamo che, ovviamente, c'è il timore di pignoramenti e confische di beni. Siamo sicuri anche che cercherete mille vie legali per dilazionare i pagamenti e ridurne l'entità. Sappiamo che secondo voi (o alcuni di voi) determinate decisioni devono restare all'interno del movimento: non pretendiamo di sostituirci al movimento in questo. E' per il fatto che apparteniamo allo stesso lato della

alle cariche poliziesche) usato per cercare di impedire di fatto l'esercizio dei diritti democratici sanciti dalla Costituzione. Gli esempi di questo sono innumerevoli, l'ultimo in ordine di tempo è la multa di 350mila euro ai lavoratori dell'ATAF di Firenze che hanno scioperato a dicembre (il ciclo di lotte dei lavoratori dei trasporti pubblici: Genova, Pisa, Livorno, Firenze) violando le fasce di garanzia.

Proprio la grande solidarietà raccolta

completamente la situazione: coalizzerebbe in un unico fronte tutti o il grosso dei singoli e degli organismi colpiti da sanzioni pecuniarie e le sanzioni da strumento dei poteri forti per colpirci uno ad uno diventerebbe un ariete contro di loro. Prova a immaginare cosa significherebbe una campagna di questo genere sul fronte dei lavoratori già colpiti, come quelli dei trasporti a Firenze o di quelli che in futuro potranno essere colpiti dalle sanzioni

CONGRESSO CGIL: CAMUSSO & C. SONO SEDUTI SU UN BARILE DI POLVERE

Il 21 febbraio si è conclusa la prima tornata del congresso della CGIL, il cuore del congresso, le assemblee di base che hanno coinvolto direttamente gli operai e gli altri lavoratori a discutere della linea sindacale, della situazione e del che fare. Non abbiamo i dati completi, ma solo quelli parziali pubblicati sul sito del documento "Il sindacato è un'altra cosa" e i rapporti dei compagni del nostro partito che vi hanno partecipato arriveranno quando questo numero del giornale sarà già in stampa. Alcune cose però sono chiare fin da ora.

I congressi di base sono stati caratterizzati da manovre di ogni tipo per impedire ai compagni del secondo documento di prendervi parte (dal rifiuto dei permessi sindacali alle assemblee indette, disdette e riconvocate all'ultimo momento) fino ai brogli veri e propri (urne aperte dopo le assemblee quando i rappresentanti del secondo documento non erano presenti e da cui "magicamente" esce il 100% dei consensi al primo documento, tesserati deceduti fatti risultare tra i votanti, assemblee in cui risulta presente, altrettanto magicamente, il 100% degli iscritti mentre invece la tendenza generale è quella di una partecipazione bassa). E da un attacco crescente contro la sinistra interna: Fabrizio Burattini (componente del Comitato Direttivo nazionale della CGIL e firmatario insieme a Cremaschi ed altri del documento congressuale "il sindacato è un'altra cosa") deferito al Comitato di garanzia per aver definito incostituzionali alcuni articoli dell'Accordo del 31 maggio 2013, l'avvertimento al segretario della Fiom Landini (sotto forma di richiesta della "iscrittura" Camusso al Collegio Statutario Nazionale di stabilire se siano illegittimi e sanzionabili eventuali comportamenti di Landini atti a non rispettare le decisioni del Direttivo CGIL in merito al Testo Unico) fino all'aggressione di stampo squadrista per impedire a Giorgio Cremaschi, Nico Vox e altri sostenitori del secondo documento di prendere la parola a un'assemblea sindacale a Milano. L'operato della destra CGIL chiarisce per chi ne avesse ancora bisogno l'uso che, se passa, la direzione della CGIL farà del Testo Unico sulla Rappresentanza e fa il paio con gli attacchi repressivi che le autorità stanno conducendo contro esponenti del movimento di resistenza popolare. Queste manovre e questi attacchi restringono ulteriormente gli spazi di democrazia interni alla CGIL e mostrano la spudoratezza dei nipotini di Craxi ed ex soci di Sacconi che la diriggono, ma se vediamo solo questo aspetto non andiamo lontano: giustamente tanti esponenti dei sindacati di base dicono che la CGIL non è nuova a

simili pratiche contro i delegati combattivi, che la CGIL oggi fa contro Cremaschi e gli altri promotori del secondo documento quello che ieri, quando erano in CGIL, faceva contro di loro. Quello che invece è foriero di sviluppi è se vediamo il nervo che gli attacchi e le manovre scoprono: la destra che dirige la CGIL incontra difficoltà crescenti a soffocare l'ostilità tra gli iscritti alla CGIL e tra i lavoratori, sa di essere seduta sul "barile di polve-



re" dello scontento per la linea che da concertativa è diventata di complicità aperta con padronato e governo. Un "barile di polvere" che per esplodere ha bisogno di nuovi centri di aggregazione costituiti dai sindacalisti combattivi, dagli operai e dagli altri lavoratori avanzati, dai comunisti e che essi alzino il tiro. Le denunce agli organi competenti interni alla CGIL servono a poco, e allora vanno accompagnate alla denuncia pubblica della "polizia politica" che opera in CGIL e alla costituzione di comitati di lotta dei delegati e di iscritti colpiti dai provvedimenti disciplinari (non lasciare più che ognuno vada da sé). Ma soprattutto alzare il tiro nel senso di organizzare e mobilitare direttamente la base degli iscritti, a partire da dove ci sono le condizioni migliori per farlo.

E qui veniamo all'altro aspetto, quello principale, che emerge già dai dati parziali. "Il sindacato è un'altra cosa" ha ottenuto la maggioranza (o comunque un numero di voti che i promotori non si aspettavano) in alcune fabbriche importanti. Non solo quelle dove qualche maligno dirà che era scontato ("sono le roccaforti di quell'estremista di Cremaschi") come ad esempio la Same (Treviso-BG) e la Piaggio (Pontedera-PI), ma anche alla Perini (LU), alla FIAT di Melfi, di Atessa, di Termoli e di Mirafiori a Torino, all'Alenia e alla Fincantieri (NA), all'Avia (Rivalta-TO), alla Necta

(BG) e alla Invatec (BS), alla Marcegaglia (LC), alla Ducati Motors (BO), ecc. In varie fabbriche metalmeccaniche, anche dove il primo documento è passato visto che il gruppo dirigente della Fiom ha continuato a promuoverlo come proprio, gli operai hanno votato compatti l'odg presentato dalla stessa Fiom contro il Testo Unico sulla Rappresentanza. In altre ancora sono stati votati ordini del giorno per le dimissioni della Camusso. E' la cosa più importante, la vera posta in gioco della battaglia congressuale, quella che va valorizzata, coltivata e fatta crescere. E' possibile farlo? E' possibile per i promotori del secondo documento se faranno dei nuclei di operai e di lavoratori combattivi a cui hanno "accesso la fiamma" e non dell'esito del congresso il punto di partenza della loro azione (non saranno cioè elettoralisti) per promuovere una linea di lotta efficace e d'attacco. Ma soprattutto possiamo e dobbiamo farlo noi comunisti, facendo diventare i legami che abbiamo instaurato durante le assemblee congressuali e l'orientamento che abbiamo promosso tra di essi la base per promuovere (e allargare) le mille iniziative di base e tradurre nel concreto la linea di "occupare le fabbriche e uscire dalle fabbriche".

Il Testo Unico sulla Rappresentanza ha incrinato l'asse Landini-Camusso, la convergenza del gruppo dirigente della Fiom sulla linea della complicità e della collaborazione aperta con padronato e governo. Adesso la destra CGIL sta cercando di parare i colpi con un referendum fatto con modalità tali da "vincere facile" (chiamando a votare tutti gli iscritti e non solo i lavoratori delle aziende che firmano contratti con Confindustria, senza che sia garantita la presenza dei promotori del no al Testo Unico, senza che sia stata fatta un'informazione capillare dei motivi del NO, ecc.). Il 26.02.14 si è tenuto il Direttivo Nazionale della CGIL "che ha discusso del congresso e della consultazione sul Testo Unico sulla rappresentanza proposta dalla segreteria. La consultazione si farà a marzo, e sarà svolta con assemblee unitarie con CISL e UIL, poi voteranno solo gli iscritti CGIL, i pensionati non votano. Oggetto della consultazione sia il 10 gennaio sia il 31 maggio 2013. Noi abbiamo confermato il nostro rifiuto dell'accordo incostituzionale e considerata priva di valore una consultazione che si svolga con tutte le falsità del congresso. Landini e la vecchia area 'La CGIL che vogliamo' hanno contestato la consultazione perché non sono previsti la presentazione e il controllo del voto da parte delle due posizioni. A conclusione del dibattito, sia noi sia Landini abbiamo deciso di non partecipare al voto dichiarando il rifiuto della consultazione proposta dalla segreteria. Lavoro e società ha votato a favore. Landini ha

annunciato che convocherà un nuovo Comitato centrale della Fiom per decidere" (dal sito della Rete 28 Aprile). Il Comitato centrale della Fiom deve decidere, quello che è sicuro è che vari delegati Fiom, con in testa quelli della FIAT, hanno già detto la loro a proposito del referendum.

16.01.14 - Fiat - Lettera di delegati e delegate Al segretario generale della Fiom Cgil. Ai componenti del comitato centrale Fiom Cgil

Coerentemente con la posizione tenuta nella vicenda Pomigliano e Mirafiori, in linea con la costituzione italiana nella quale noi tutti ci riconosciamo e di cui noi tutti siamo garanti, chiediamo alla Fiom CGIL nazionale di ritirare immediatamente la richiesta fatta alla CGIL nazionale di indire un referendum tra gli iscritti della CGIL atto a determinare l'accettazione o meno dell'accordo sottoscritto dalla nostra confederazione con CISL, UIL e Confindustria del 10 gennaio 2014.

Accordo del tutto anticostituzionale! Un'intesa che mette in discussione i diritti indisponibili delle persone non può essere in alcun modo legittimata dal voto di chiacchiera, così come sempre sostenuto nella vertenza FIAT sul Contratto Collettivo Specifico di Lavoro (CCSL) e che ha visto riconosciute le nostre ragioni anche dalla Corte costituzionale. Se tre anni fa questa presa di posizione era legittima all'interno di un'azienda, oggi lo è ancor di più all'interno del nostro sindacato.

Questa nota non a caso è sottoscritta da soli lavoratori del gruppo FIAT iscritti alla Fiom, che serenamente decisero di non sottostare al ricatto di Marchionne e che coerentemente non cambiano idea oggi che a chiedere il referendum è il nostro segretario.

Delegati Fiom del gruppo FIAT:
Principio Di Nanni (indotto Sata Melfi)
Pina Imbrenda (Sata Melfi)
Antonio Lamorte (Sata Melfi)
Domenico De Stradis (Sata Melfi)
Antonio Gravinese (Sata Melfi)
Stefania Fantauzzi (Fiat Termoli)
Massimo Fierro (Fiat Termoli)
Mimmo Cappella (Fiat Termoli)
Leonardo Di Maio (Fiat Termoli)
Ernesto Marcovicchio (Fiat Termoli)
Fabio Dilio (Fiat Termoli)
Francesca Felice (Sevel Atessa)
Mimmo Loffredo (Rsa Fiat Pomigliano)
Vincenzo Chianese (Rsu Ergom)
Giuseppe Violante (Rsa Maserati)
Rsa Fiom Ferrari Maranello

LA LUNGA MARCIA (NELLE ISTITUZIONI)...

dalla prima

più attivo su tanti temi e ambiti per cui le masse popolari si mobilitano e si attivano (lavoro, ambiente, diritto alla casa, ecc.). E' però evidente che il lavoro degli eletti del M5S si caratterizza per il fatto che rientra negli ambiti del "buon eletto": sono richieste, consigli, suggerimenti che al di là dell'ufficialità conferitagli dal contesto in cui vengono formulati, non condizionano, non intaccano, non scalfiscono (o al massimo lo fanno parzialmente e momentaneamente) l'operato dei governi nominati dai vertici della Repubblica Pontificia.

Il proposito (mantenuto) di tenere il fiato sul collo su questo o quell'esponente particolarmente rappresentativo della decadenza della classe dominante (Mastrapasqua è l'ultimo) che in effetti porta a ottenerne le dimissioni, o le pur coraggiose dimostrazioni e la disobbedienza nelle aule (occupazione del tetto di Montecitorio, tentativi di occupazione delle sale di riunione delle commissioni parlamentari, cortei interni, ecc.) sono aspetti importanti per quanto riguarda gli effetti che provocano nell'opinione pubblica (accescono il disprezzo verso le istituzioni e acquiscono l'ostilità delle masse popolari), ma rientrano in una logica e in una concezione per cui a fronte del fatto che i comitati d'affari degli "italiani che contano" rifiutano di assumere proposte, consigli, provvedimenti e misure suggeriti dal M5S tramite l'iter parlamentare, allora si risponde

con la protesta. Il M5S vanta, a ragione, di essere e voler essere opposizione costruttiva. Il fatto è e rimane che a questo aspetto costruttivo non sono date le gambe per marciare, non emerge oltre la propaganda, non diventa pratica, si infrange contro i meccanismi del teatrino della politica borghese. Questa è una conferma, non l'unica ma è dura come il marmo, che non esiste possibilità di cambiamento del paese attraverso le istituzioni della Repubblica Pontificia. Non sono solo le persone (gli esponenti della classe dominante e i loro portavoce politici) ad essere avvelenate e velenose per gli interessi collettivi, è il sistema ad essere tossico. E a un sistema tossico si risponde con una terapia adeguata: va ribaltato.

Fino ad oggi il M5S si è confinato nel ruolo dell'irreprensibile sentinella della democrazia borghese, in un contesto in cui le forme della democrazia borghese vengono smantellate, le leggi in qualche modo favorevoli alle masse popolari vengono violate o sostituite con nuove leggi che sanciscono la "libertà" dei padroni, degli speculatori, degli affaristi. Questa è la sua debolezza, il suo limite, è la premessa alla ghigliottina della Boldrini e ad altre manovre eversive e antipopolari (del resto il mandato a Renzi non ne è l'ennesima dimostrazione?). Questa ambiguità fra *responsabile sentinella* e *movimento di rottura*, presta il fianco a due movimenti che si combinano e che portano entrambi all'indebolimento, se non alla dissoluzione, del M5S: il primo sono le manovre degli avversari (campagne di criminalizzazio-

ne o di ridicolizzazione, campagna acquisti fra deputati e senatori, ecc.), il secondo è la progressiva e lenta dissoluzione interna. Essendo per sua natura il M5S un movimento contraddittorio, "non ideologico", plurale, maggiore è la degenerazione della situazione politica (la crisi politica) e maggiori sono le "libere interpretazioni", le dissidenze, gli smarcamenti. A poco servono le condanne, gli anatemi e le accuse di tradimento: è (e sarà) un lento logoramento che va a togliere al M5S il suo principale punto di forza, il fatto di essere "nutrita pattuglia che risponde prima di tutto a chi li ha eletti".

C'è un'alternativa? Certo. La parte degli eletti più genuina, attiva, quella che ha continuato a coltivare il rapporto con la base, quella che continua a stare sul pezzo e a chiedere orientamento alle organizzazioni operaie e popolari (e nel M5S sono ancora in tanti, nonostante quello che giornali e pennivendoli ne dicano) ha la possibilità e il dovere di fare un bilancio del proprio operato. E va bene mettere in evidenza i tanti meriti conquistati "sul campo", ma deve valutare e trattare anche i limiti, gli errori e le resistenze ad assumere il compito (a trasformarsi) che in prospettiva farà assumere al M5S il ruolo che può e deve assumere per essere conseguente con i suoi obiettivi dichiarati.

Già oggi e fino ad oggi il M5S si alimenta, si nutre, dei movimenti popolari. Il legame con essi è la sua forza. Adesso

il collo di bottiglia è passare da fare la "sponda politica" nelle istituzioni a fare da centro promotore della mobilitazione, dell'organizzazione e della lotta per attuare dal basso (iniziare ad applicare e

ni, regioni, parlamento, governo attraverso la maggioranza dei voti) finirà per ritorcersi contro.

E in questo bisogna fare una precisazione: non è che le sorti del paese dipendo-



mettere in pratica) quelle misure che oggi vengono "richieste" ai vertici della Repubblica Pontificia.

Questa prospettiva è già nelle cose, anche se il complesso del M5S (il portavoce, Grillo, gli eletti e gli attivisti) non lo vedono ancora e forse non lo concepiscono nemmeno. Chi lo concepisce già sono però i vertici della Repubblica Pontificia che negli ultimi mesi hanno messo in campo un attacco multiforme contro di esso. O il M5S fa un salto in avanti e si assume la responsabilità storica che deve assumersi, o la lunga marcia nelle istituzioni (comu-

no dal M5S (non solo dal M5S), ma le sorti del M5S dipendono dalle sorti del paese: il M5S potrà continuare ad esistere e potrà avere un ruolo positivo, solo se legherà il suo destino alla costruzione di un nuovo sistema di governo (il Governo di Blocco Popolare) e solo se si mette alla testa del processo concreto per costruirlo.



ROSARIO E PREGHIERE AI SANTI DELLA UE...

dalla prima

Nulla di personale con Tsipras, ma la coalizione che dirige in Grecia, a fronte di grandi risultati elettorali, è anche conosciuta e riconosciuta per non essersene fatta granché di quei risultati elettorali. Siriza è il primo partito, ma in Grecia le cose peggiorano su tutti i fronti: quello economico, quello sociale e quello politico (e davvero non si capisce come si possa trascurare il fatto che un partito come Alba Dorata sta proliferando). Quindi? Chi promuove Tsipras promuove la candidatura di un soggetto (e non di un movimento o un progetto) che ha avuto il merito di vincere le elezioni in Grecia, ma non ha una via, un programma, una linea, un progetto per rompere con i vincoli della finanza internazionale. Perché dovrebbe fare in UE quello che non ha fatto in Grecia (peraltro forte di un consenso elettorale che fa essere il suo partito la prima forza del paese)? Se si tratta di "fare pressione", "portare una testimonianza", ecc... è un obiettivo fuori dal tempo e dal mondo (che segnale e segnale, la crisi fa milioni di vittime!).

Cosa comporta la candidatura di Tsipras. C'è qualcosa che non torna nel ragionamento dei sostenitori della candidatura di Tsipras per come è

stata presentata: le autorità della UE sono fra le responsabili del massacro politico, economico e sociale, il solo approccio realistico (e comprensibile e con la possibilità di avere seguito e prospettiva) è quello di rovesciarle, non di cercare un posto all'interno da cui pontificare. La candidatura di un leader della dissidenza alle politiche della Troika è, impostata come lo è, la consacrazione del teatrino della politica borghese: che sia pure candidato, che sia pure eletto, che faccia da collettore per mille e una istanza formulata correttamente nei fogli protocollati del Parlamento europeo... l'importante è che non esca dal recinto, che protesti senza chiamare le masse popolari a prendere l'iniziativa, senza indicare obiettivi e misure su cui prendere iniziativa, che faccia per il maggior tempo possibile la sua parte di "lunga marcia nelle istituzioni" che porterà... a cosa? Messa così, la candidatura di Tsipras è un'operazione che alimenta l'intossicazione dell'opinione pubblica, che porta lustro alle autorità e alle istituzioni della UE, che mette in mostra il modo con cui permettono di dissentire, finché si rimane nel campo delle sue leggi, dei suoi vincoli e delle sue prassi.

Messa così, la candidatura di Tsipras apre le porte all'ennesimo fallimento: quello della sinistra borghese italiana, quello della sinistra bor-

ghese greca, quello di tutti coloro che concepiscono l'opposizione ai vertici della UE solo come l'occupazione "a sinistra" dello schieramento politico che sostiene, sorregge, alimenta e incoraggia i macellai della Troika.

Quindi che "cuociano nel loro brodo"? No. Abbiamo l'obbligo politico (non solo morale) di aprire gli occhi a chi nutre speranze dove non vanno nutrite, a chi ha per le mani una speranza che sarà frustrata. E abbiamo anche l'obbligo di indicare (sia che si tratti di "esponenti e portavoce della sinistra borghese", sia che si tratti della base che in una certa misura ancora dà loro credito) cosa può fare di positivo chi sostiene la candidatura di Tsipras.

Il metro di misura con cui si calcola se la campagna elettorale avrà efficacia o meno non è il numero dei voti, ma quanto questo percorso alimenta il processo concreto di costruzione del centro alternativo e antagonista, nel nostro paese, ai vertici della Repubblica Pontificia. E' una visione e una concezione opposta e alternativa all'elettoralismo (che vuol dire affidarsi alle leggi, alle regole e alla speranza che chi governa le rispetti, al loro buon cuore), è una visione che mette al centro il lavoro per creare le **condizioni della costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP)**.

Questo e, in definitiva, solo questo è il modo per evitare che la lista Tsipras diventi l'ennesimo mesto pellegrinaggio finalizzato alla questua. A

onor del vero, alcuni (non tutti) dei sostenitori italiani della candidatura di Tsipras hanno già un ruolo positivo e devono solo decidersi (forzarsi) per assumerlo fino in fondo e senza riserve (giusto sul numero scorso di Resistenza abbiamo pubblicato una lettera aperta a G. Viale). Sono soprattutto loro ad avere la responsabilità di portare quella parte di masse popolari e di base rossa che confidano in loro a fare un salto in avanti.

Quali condizioni?

1. *Propagandare l'obiettivo del GBP e spiegare in cosa consiste e i suoi compiti, fino a che la sua costituzione diventi la sintesi consapevole delle aspirazioni delle organizzazioni operaie e popolari, in particolare occorre spiegare e dimostrare che solo costituendo un loro governo d'emergenza ognuna di esse può realizzare il suo obiettivo specifico: ogni lotta oltre al proprio obiettivo specifico deve perseguire la costituzione del GBP.*

2. *Promuovere in ogni modo e a ogni livello la moltiplicazione e il rafforzamento politico e organizzativo delle organizzazioni operaie e popolari.*

3. *Promuovere il coordinamento per obiettivi e territoriale (di zona, provinciale, regionale e nazionale) delle organizzazioni operaie e popolari.*

SUL MOVIMENTO 9 DICEMBRE E IL SUO RUOLO

Alcune settimane dopo che si sono calmate le acque attorno alle mobilitazioni che ha organizzato, il Movimento 9 dicembre (M9D) si sta interrogando sul bilancio e le prospettive (è una realtà magmatica e fluida, a Firenze si sono riuniti alcuni nodi cittadini il 16 febbraio per discutere, appunto, di bilancio e rilancio). Di quella mobilitazione rimangono gli strascichi legati alla caratura del gruppo dirigente (che ha alimentato spaccature, personalismi, ecc.) e rimane soprattutto, ribadiamo, la questione che ha avuto il merito di sollevare: far fronte alla crisi è un problema politico, non basta rivendicare cambiamenti e riforme, bisogna puntare a una forma alternativa di governo del paese.

Sono noti i tentativi di infiltrazioni delle organizzazioni fasciste (in certi casi pure riusciti, in parte o pienamente), ma definire il M9D un coacervo di reazionari continua ad essere una sintesi e una conclusione sbagliata e superficiale.

Il M9D è il sommovimento di una parte consistente dell'elettorato che si è affidato al M5S (al netto di qualche

pentito di aver votato per i partiti della sinistra borghese, di una parte di astenuti e di alcuni camaleonti che hanno votato destra reazionaria o Lega), quella parte che non necessariamente è legata all'attivismo dei meet-up, ma concepisce la mobilitazione popolare come aspetto complementare all'opera degli eletti del M5S nelle istituzioni.

Questo rapporto per nulla consolidato e reciproco fra M9D e M5S indica che sono le mobilitazioni spontanee e autonome del primo che hanno contribuito all'attivismo e alla disobbedienza del secondo, facendo in un certo senso e autonomamente ciò che Grillo non ha chiamato a fare (non ne ha avuto il coraggio) la base di riferimento del M5S: mobilitarsi nelle piazze e nelle strade.

Questo ruolo di agitazione dal basso del M9D si combina con l'attivismo di altri movimenti popolari (anche molto diversi per orientamenti e per referenti sociali, anche in apparente concorrenza o contrapposizione con esso: NO TAV, 19 ottobre...). L'aspetto decisivo che interessa e deve interessare chi si pone l'obiettivo di

cacciare i governi della Repubblica Pontificia (a seconda del movimento in questione, "i governi delle banche e delle tasse", i governi "delle grandi opere speculative", i governi "dell'austerità", ecc.) e cambiare rotta non è ciò che ognuno di questi movimenti, rappresentativi e a loro modo autorevoli rispetto ai loro referenti, è oggi, ma quello che ognuno di essi e soprattutto insieme possono diventare se con metodo e scienza vengono assunti come oggetto e soggetto della trasformazione sociale e politica a cui la crisi spinge e obbliga le masse popolari.

Per le categorie di masse popolari a cui il M9D si rivolge e che mobilita, il suo contributo a rendere ingovernabile il paese alle autorità può essere di alto livello. Sia in termini di agitazioni, manifestazioni, blocchi, ecc., sia, soprattutto, in termini di consolidamento di una autorità che promuove l'organizzazione e la disobbedienza al cappio delle imposte, delle tasse, del pagamento di mutui e interessi sui mutui che strangola centinaia di migliaia di lavoratori autonomi, artigiani, piccoli commercianti.

Cioè si tratta di progettare e realizzare un percorso di mobilitazione che oggi sarebbe possibile, sempre tenendo conto della base di riferimento del M9D, solo ai sindacati di regime o alle confederazioni di artigiani e commercianti, ma i primi sono troppo legati e succubi alle classi dominanti e alle sue autorità (e non a caso si chiamano "di regime") e i secondi troppo infeudati a una concezione corporativa in cui hanno proliferato per decenni, come lobbies, nelle pieghe del sistema produttivo.

Il M9D è la parte "rozza, genuina e di rottura" di settori popolari avvezzi a non essere rappresentati, a concepire i diritti come privilegi, affermati individualmente "nel fuoco della concorrenza del libero mercato", ma alle condizioni italiane in cui clientelismo, nepotismo e familismo l'hanno fatta da padroni.

Era inevitabile che, riprendendo un concetto espresso da Alberto Perino, il loro gruppo dirigente (di coordinatori e portavoce) fosse di basso livello, di orientamento confuso e di principi tutt'altro che saldi. Ma la sociologia spiccia non serve ad affrontare e risolvere la situazione... occorre la scienza che trasforma un movimento spontaneo e caricato prima di tutto

dalla rabbia, dallo smarrimento e dalla disperazione in un rivolo che contribuisce alla trasformazione della società.

A Firenze la parte di M9D che si è riunita si sta dando gli strumenti per coordinarsi più efficacemente e per trovare una sintesi unitaria sul che fare. Ci sono altre componenti che per ora hanno scelto altre strade, ce ne sono alcune che sono il paravento di organizzazioni fasciste, ci sono i capi popolo, gli arruffapopolo e gli avventurieri.

Ma in questo ribollire, fra diatribe e incertezze, voglia di mobilitarsi e titubanze, nella parte più genuina e generosa di questo movimento si sta insinuando la consapevolezza che hanno da imparare da chi lotta già, da quanti hanno esperienza di mobilitazioni popolari, da quanti resistono da decenni, da quanti, soprattutto, vogliono vincere. E non è secondario, però, che si stia insinuando anche la comprensione del ruolo che possono avere, cioè del fatto che mentre imparano, possono anche insegnare, essere da esempio, alimentare la fiducia delle masse popolari in loro stesse e nella loro forza.

LE IDEE CHE DIVENTANO AZIONE

ANCORA SULLA LOTTA IDEOLOGICA ATTIVA IN CAMPANIA

Nel numero scorso abbiamo trattato, per quanto brevemente, l'avvio e i contenuti della Lotta Ideologica Attiva in Campania, un processo di critica, autocritica e trasformazione che investe prima di tutto il gruppo dirigente di quella Federazione (e a cascata tutti i membri del partito e della Carovana del (n)PCI) e che ha lo scopo di formare e selezionare un nuovo gruppo dirigente (nuovo qualitativamente, non si tratta di semplice "sostituzione"). I sommovimenti dall'avvio della LIA sono tanti e vari, un "terremoto" positivo che spinge e stimola tutti i compagni (dai "veterani" ai nuovi membri, ai collaboratori e simpatizzanti) a fare un bilancio individuale e collettivo del

proprio operato e a individuare gli elementi su cui "forzarsi" per trasformarsi in qualcuno e qualcosa di più adeguato ai compiti che la fase richiede ai comunisti (ecco la dimostrazione pratica di quello che intendiamo quando affermiamo che i comunisti sono anch'essi oggetto e soggetto della trasformazione della società).

Con questo articolo vogliamo andare più a fondo su uno degli aspetti su cui è in corso il "sommovimento" in Campania, la lotta contro il settarismo e il codismo. Cosa vuol dire?

Di fronte a ogni ambiente, movimento, organismo, individuo, non bisogna concentrarsi principalmente sulla ricerca dei suoi aspetti arretrati (quelli per

cui "non andrà lontano", quelli che cui è "inferiore" a noi - come se cercassimo una conferma della giustezza della nostra linea generale di cui siamo insicuri), ma sulla ricerca dei suoi aspetti positivi: quelli per cui possiamo farlo contribuire (volente o nolente) alla nostra causa. Fare il contrario significa essere settari.

Di fronte a ogni ambiente, movimento, organismo, individuo, non dobbiamo limitarci a diventare "ammiratori, sostenitori, seguaci o soci della sinistra" (cioè di quelle tendenze più avanzate e positive), vorrebbe dire condannare noi e loro alla rovina (la nostra causa progredisce solo se noi tiriamo in avanti, se siamo un passo avanti, spingiamo avanti la lotta di classe forte della comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe che solo la concezione del mondo consente di avere). Non ci

associamo alla sinistra, ma dobbiamo trovare il modo (sperimentare) di farla contribuire, con tutto l'organismo di cui è parte, alla nostra causa. Fare il contrario significa essere codisti.

Lottare contro il settarismo e il codismo, in sostanza, significa applicare la linea di massa, imparare ad applicarla (meglio e su scala via via più ampia). Cioè che ogni compagno impari a rispondere alle seguenti domande: qual è la situazione in cui concretamente opero? Quali sono i fattori positivi e quali quelli negativi? Quali tendenze di sviluppo esistono in essa? Quali sono da appoggiare e quali da contrastare? Chi è la sinistra, la destra e il centro? Quali misure prendere per mobilitare la sinistra, unire il centro e isolare la destra? Quali misure e quali risorse mettere in campo per rafforzare le tendenze positive e con-

trastare le tendenze negative?

Quando ogni compagno è in grado di rispondere a queste domande relativamente alla situazione in cui opera, sia lui che il collettivo di cui fa parte hanno un piano d'azione, una linea e in modo di verificare (confermare, correggere, cambiare) l'uno e l'altra sulla base dei risultati e di migliorare via via il loro metodo di lavoro e di direzione.

Non ci sono "istruzioni per l'uso", non ci sono decaloghi buoni per ogni situazione: la tendenza positiva è quella x, la sinistra sono Tizio e Caio. Bisogna scoprirlo in ogni situazione particolare, provare e riprovare e con l'esperienza si diventa più capaci di farlo. In questo consiste l'arte di tutti coloro che vogliono costruire la rivoluzione e non limitarsi a "tifare rivolta".

FERRARA: VIA LA DIVISA

Alla manifestazione #VIALADIVISA contro il reintegro dei poliziotti che hanno ucciso Federico Aldrovandi hanno partecipato non solo i parenti delle vittime degli omicidi di stato (Ilaria Cucchi, Lucia Uva...), ma anche tutte quei collettivi, associazioni, comitati e singoli che alimentano la campagna nazionale per l'introduzione del reato di tortura e del codice identificativo per gli agenti delle forze dell'ordine.

Il reintegro dei poliziotti che uccisero Federico (oltre a un'azione criminale di per sé) si combina con le prove di fascismo che la parte più reazionaria della borghesia conduce per individuare, formare e selezionare gli uomini che in prospettiva siano capaci di promuovere tra le masse popolari la

mobilitazione reazionaria.

Un esempio rivelatore della commistione tra operato delle forze dell'ordine e prove di fascismo è il caso del Questore Manzo di Pistoia, che per impedire il coordinamento degli antifascisti toscani contro le ronde razziste del Pacchetto Sicurezza Maroni, nel 2009, ha montato ad arte una perseguitazione giudiziaria che ha colpito 7 compagni (3 dei quali sono stati incarcerati per mesi), permettendo non solo che Casa Pound continuasse il proprio lavoro di propaganda e proselitismo (il frutto più maturo di questo lavoro sono stati gli omicidi di immigrati ad opera di Casseri), ma anche indicando e suggerendo ai fascisti le strategie processuali, la scelta dei testimoni, la linea di difesa e quella di denuncia. Manzo è un tipico esempio di quanti, come fu per tanti dirigenti del macello del G8 di Genova, hanno di fronte una carriera "sfolgorante" se si

afferma e prevale la mobilitazione reazionaria.

Attorno alla campagna per l'introduzione del numero identificativo sulle divise, a quella contro il reintegro dei poliziotti assassini, a quella per la verità e giustizia sugli omicidi di Stato, a quella per l'introduzione del reato di tortura in Italia, si stanno mobilitando e attivando settori popolari anche diversi fra loro (dai "sinceri democratici" al mondo degli ultras di calcio). Ci sono le condizioni per progettare un "salto in avanti": coordinarsi con i vari comitati, associazioni, collettivi che lottano contro la repressione e formare degli organismi che vadano a controllare l'operato delle forze dell'ordine denunciando pubblicamente tramite foto, nomi, cognomi ed indirizzi gli agenti che commettono abusi e sviluppando campagne per cacciarli, loro e la loro "linea di comando".

Iniziativa come il sito *Caccia allo Sbirro* promosso dal (n)PCI indicano una via: "rendere noti i nomi ed i volti degli agenti delle forze dell'ordine che commettono abusi è un'operazione di democrazia".

la sezione di Reggio Emilia



ALDO DICE 26X1

COME LA LIBERAZIONE DI UNA IMMENSA STRUTTURA PRIVATA DIVENTA TERRENO DI SPERIMENTAZIONE NELLA COSTRUZIONE DI AMMINISTRAZIONI LOCALI DI EMERGENZA



L'8 febbraio scorso, per iniziativa di Clochard alla Riscossa, Laboratorio per i Beni Comuni (un'organizzazione di massa promossa dalla sezione di Milano) e Unione Inquilini, è stato liberato a Sesto San Giovanni (MI) il palazzo (di proprietà privata) che è stato per anni sede dell'Impregilo e che versava, anche in questo caso da anni, in stato di abbandono e degrado. L'obiettivo è destinarlo a uso pubblico, sociale e collettivo, in primis per fare fronte all'emergenza abitativa, costruendo una residence "sociale" per le famiglie sfrattate e che vivono per strada.

Fra le tante analisi che possono prendere spunto da questa iniziativa ci soffermiamo in questo articolo sulle prospettive che si aprono sulla lotta per costruire Amministrazioni locali di emergenza, cioè amministrazioni locali che spinte dalla mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari operano per affermare gli interessi collettivi contro la cappa di interessi privati, privatistici, le speculazioni.

Particolarità e innovazioni. Aldo dice 26x1 deve diventare una residence sociale, una mobilitazione collettiva per riappropriarsi collettivamente del diritto alla casa (e delle case) che supera le dimensioni "particolari" (riappropriazioni caso per caso, di singoli nuclei famigliari sparsi sul territorio). E deve diventare un centro di promozione della lotta per un lavoro utile e dignitoso per tutti (ad esempio un centro di organizzazione e promozione su vasta scala degli scioperi alla rovescia e di nuove forme di cooperazione autogestite). In entrambi i casi si tratta di "innovazioni" che non cadono da cielo, ma dall'elaborazione dell'esperienza del vasto movimento di lotta per la casa.

Tanto per rendere l'idea, a seguito di un'assemblea che si è svolta il 17 febbraio scorso, i promotori della costruzione di Aldo dice 26x1 hanno emesso un comunicato in cui, fra l'altro, si legge: "L'opera di denuncia delle mancanze colpevoli delle amministrazioni locali però non può bastare per invertire una tendenza per cui, a fronte dell'aumento degli sfratti, neppure le strutture di prima accoglienza esistenti bastano più. Occorre, e questa è l'intenzione assunta dai partecipanti all'assemblea, che il movimento per il diritto alla casa si assuma la responsabilità di ricoprire un ruolo nuovo: diventare una sorta di "autorità popolare" che provvede ad assegnare "dal basso" quegli alloggi già oggi assegnabili e che la "burocrazia" e l'affarismo mantengono chiusi e sfitti.

Quando affermiamo la necessità di un piano casa straordinario intendiamo anche l'apertura di specifiche linee di credito attraverso cui le amministrazioni locali possono reperire i fondi necessari per le ristrutturazioni e le assegnazioni. Sappiamo che a fronte di questa ovvia necessità, troveremo di fronte il muro del "non ci sono i soldi"... in questo senso e per questo motivo l'assemblea si è proposta di avviare uno specifico percorso per studiare e sperimentare possibilità di autorecupero/autocostruzione (aspetto che rende concreto anche il fatto che NON E' VERO CHE NON C'E' LAVORO, ma la creazione di posti di lavoro, anch'essa, risponde a una volontà politica)".

Sesto San Giovanni è un comune limitrofo a quello di Milano, diventato famoso per "il sistema Sesto" (il giro di clientele, mazzette, corruzione, devastazione ambientale e cementificazione del territorio al cui vertice sedeva Penati, già sindaco PD di Sesto e poi Presidente

della Provincia di Milano), nomea che ha sostituito la definizione "Stalingrado d'Italia" in virtù della concentrazione operaia e del radicamento del vecchio movimento comunista. Come accade nelle zone in cui i revisionisti hanno avuto e consolidato un potere esclusivo a capo delle istituzioni locali, quella che era la tradizione di lotta e organizzazione operaia e popolare è diventata l'anticamera per affarismo e speculazioni. Oggi la città è in preda agli effetti di decenni di saccheggio che si combinano con una forte immigrazione, con una vertiginosa deindustrializzazione e con il progressivo incedere degli effetti della crisi. Di fronte a tutto ciò la Giunta comunale (a guida PD, sostenuta da PRC, SEL, ecc.) sbanda fra la necessità (e volontà) di rimanere fedele agli impegni che da consolidata tradizione sono dettati dai poteri forti e le contraddizioni che l'amministrazione di un simile contesto apre e sviluppa. Non c'è da sorprendersi dunque se la posizione ufficiale del Sindaco e della Giunta riguardo la liberazione del palazzo Ex Impregilo è di netta chiusura, di condanna, di accorata richiesta al ripristino "della legalità" (!!!). Nelle crepe della "solida maggioranza" che lavora alacremente per raccogliere le briciole dell'Expo 2015, per condurre in porto una grande speculazione (ma in proprio) come la "Città della Salute" (una colata di milioni di metri cubi di cemento nelle aree ex industriali della Falk), si insinua la liberazione di un palazzo enorme, privato, destinato anch'esso a una qualche speculazione, riaperto per fare fronte agli effetti della crisi, per promuovere partecipazione, attivismo e protagonismo del tessuto politico e sociale della città e della zona metropolitana di Milano.

Le operazioni condotte per evitare uno sgombero immediato da parte della

forza pubblica al momento sembrano aver funzionato (certo che non ci sono certezze...): alcune forze dell'opposizione alla giunta (M5S, lista civica Giovani Sestesi) e persino della maggioranza (SEL) si sono schierate apertamente contro l'intervento della polizia per sgomberare. Da parte dei promotori della riappropriazione si sono susseguiti gli appelli a cercare un dialogo per ottenere essenzialmente tre cose:

- una presa di posizione della Giunta (e non solo delle singole forze politiche) contro uno sgombero coatto e forzoso;
- un tavolo istituzionale che metta a sedere e a discutere le amministrazioni dei comuni limitrofi (in particolare Milano, ma non solo);
- un impegno, da parte delle amministrazioni locali, a premere sulla Regione Lombardia per arrivare o a un esproprio dell'immobile o a un comodato d'uso gratuito.

Si tratta di soluzioni compatibili con quelle leggi vigenti, ma dimenticate, se non apertamente violate, da amministratori locali troppo impegnati a fare accordi palesi e occulti con speculatori e finanziari.

La regolarizzazione del residence sociale è una questione di sostanza, non solo di forma. Ovviamente già si levano da più parti i cori di quanti sostengono che "regolarizzare non è possibile", "la giunta di Sesto non lo farà mai"... ovviamente ognuno ha le sue ragioni per essere convinto di quello che dice. Ma i fatti hanno la testa dura e l'aspetto principale non sta nel conquistare "il benessere" delle istituzioni, ma avanzare, passo dopo passo, nel far prevalere ciò che è legittimo per le masse popolari (affermare i loro interessi) su ciò che è "legale".

Non serve cioè un patrocino del Comune per consolidare un'esperienza di autorganizzazione e coordinamento, serve prima di tutto che chi la promuove sia deciso (e abbia chiaro) che il contesto in cui opera è politico e in quanto tale occorre che le responsabilità che si assume (che lo voglia o

Rendere il paese ingovernabile significa imparare dall'esperienza a praticare e combinare sistematicamente e su larga scala le seguenti otto vie:

1. la diffusione della disobbedienza e dell'insubordinazione alle autorità,
2. lo sviluppo diffuso di attività del "terzo settore": le attività di produzione e distribuzione di beni e servizi organizzate su base solidaristica locale,
3. l'appropriazione organizzata di beni e servizi (espropri, "io non pago", ecc.) che assicura a tutta la

popolazione i beni e servizi a cui la crisi blocca l'accesso,

4. gli scioperi e gli scioperi alla rovescia, principalmente nelle fabbriche e nelle scuole,
5. le occupazioni di fabbriche, di scuole, di stabili, di uffici pubblici, di banche, di piazze, ecc.,
6. le manifestazioni di protesta e il boicottaggio dell'attività delle pubbliche autorità,
7. il rifiuto organizzato di pagare imposte, ticket e mutui,

meno) siano politiche: agire da (e diventare) autorità alternativa e antagonista alle emanazioni locali dei vertici della Repubblica Pontificia.

Più alto è il grado di autonomia e indipendenza che chi promuove questo percorso sarà capace di assumere, maggiore è il ruolo che assume nei confronti delle istituzioni locali che saranno, lo sono già e via via lo saranno di più, schiacciate fra gli ossequi ai vincoli, alle leggi e alle prassi del teatrino della politica e le responsabilità che gli vengono poste di fronte da un centro (politico) di mobilitazione e organizzazione delle masse popolari.

Occorre essere chiari sul fatto che questo scenario è possibile nella misura in cui si affronta e si risolve la contraddizione (normale, "naturale", fisiologica) fra intraprendere il cammino per diventare un centro propulsore dell'iniziativa popolare (una "istituzione" del nuovo potere) e intraprendere, invece, il cammino per diventare un tassello della rete di assistenza sociale che fa da paracadute (più o meno efficacemente) alla miseria e al degrado cui le famiglie delle masse popolari sono spinte dalla crisi.

Il movimento popolare può sostituirsi alle autorità della Repubblica Pontificia solo in un percorso di trasformazione della società in cui al centro c'è il cambiamento delle relazioni sociali, politiche ed economiche vigenti e di cui le organizzazioni operaie e popolari sono le protagoniste.

Il movimento popolare può e deve operare nell'ottica di costruire la rete, capillare e articolata, del nuovo potere, della nuova governabilità del paese, dei territori, delle città, partendo dal mettere in pratica quelle misure urgenti e necessarie a fare fronte agli effetti della crisi. Questa è la dialettica fra la mobilitazione per costruire la nuova governabilità ad opera delle organizzazioni operaie e popolari e la mobilitazione per rendere ingovernabile il paese ai vertici della Repubblica Pontificia. La costruzione di Amministrazioni locali di emergenza rientra in questo solco, Aldo dice 26x1 può e deve esserne uno strumento.

8. lo sviluppo di azioni autonome dal governo centrale da parte delle Amministrazioni Locali d'Emergenza (ALE) sottoposte alla pressione e sostenute dalla mobilitazione delle masse. Ogni ALE è un centro di riferimento e di mobilitazione delle masse, dispone di impiegati e di esperienza, di locali, di soldi e di strumenti: tutte armi importanti per mobilitare le masse in uno sforzo unitario per far fronte agli effetti della crisi, in primo luogo per difendere e creare posti di lavoro utili e dignitosi.

DALL'ELECTROLUX...

“All’entrata dello stabilimento Electrolux di Susegana, si è svolta un’assemblea pubblica, nella quale i rappresentanti sindacali hanno spiegato ai lavoratori cos’è successo durante il confronto di ieri con l’azienda e quali saranno le possibili future iniziative. Nell’assemblea hanno parlato Augustin Breda (Fiom-CGIL), Paola Morandini (Fiom-CGIL) e Enza Calderone (UIL-UILM). Il nuovo piano dell’Electrolux per l’Italia, non è ancora sufficiente (basti pensare che l’idea rimane quella di licenziare centinaia di persone), ma si respira un’aria un po’ più positiva e i lavoratori sono ancor più convinti nel continuare la lotta, perché qui non ci si gioca solamente il futuro degli stabilimenti in Italia, ma il futuro di tutte le decisioni e piani industriali delle multinazionali nel nostro Paese.

Nel tardo pomeriggio invece la RSU decide la strategia sindacale, attraverso le seguenti iniziative. Organizzazione nei prossimi giorni di una mobilitazione con i sindacati locali, per fare pressione sul prossimo governo e chiedere un intervento sul costo del lavoro. Sospensione dello sciopero a rotazione. Conferma del presidio notte e giorno, sette giorni su sette. Prosecuzione della regolazione di uscite ed entrate delle merci, con le modalità elastiche che rimangono tuttora al di sotto della produzione giornaliera. Infine, una possibile (e probabile) visita agli operai di Porcia, stabilimento in maggior difficoltà e più colpito dai tagli aziendali.

L’incontro avvenuto ieri è stato relativamente positivo, ma come afferma Augustin Breda ‘dobbiamo stare attenti, perché come hanno cambiato strada rispetto a venti giorni fa, potrebbero cambiarla ancora nel prossimo periodo. Questo è l’invito che mi sento di fare anch’io: stiamo attenti’” (da *Oggi Treviso*, 18.02.14).

“La grande lotta dei lavoratori Electrolux, che per settimane ha bloccato la direzione a ritirare il taglio dei salari. Ed ora ci si appresta a chiedere soldi al governo, senza neppure avere la cancellazione di tutti gli esuberanti”

La lotta deve continuare,

- sia nei confronti del governo perché intervenga per rifinanziare i contratti di solidarietà

- sia nei confronti di Electrolux per il **ritiro totale** di tutti gli esuberanti e per programmi certi che prevedano il mantenimento dei quattro stabilimenti” (dal *volantino della FLMU-CUB Electrolux Solaro* e Susegana, 21.02.14)

all’ALNOR ALLUMINIO di Porzano di Leno (BS) e l’AGFA di Manerbio (BS)

“Quando siamo arrivati al presidio dell’ALNOR (che dura da un anno e mezzo, è seguito e promosso unicamente dalla Fiom), era presente un solo operaio che ci ha accolti molto bene e ci ha raccontato i problemi derivanti dal fatto che, siccome inizialmente avevano la speranza della riapertura e una certa fiducia nei confronti della direzione aziendale, si sono lasciati portare via tutti i macchinari. Nei capannoni ci sono ancora ingenti quantità di alluminio che ora non fanno uscire. La direzione ha proibito però ai lavoratori di entrare nei capannoni, come invece facevano inizialmente, addirittura saldando cancelli e portoni e assumendo delle guardie giurate per controllare che i lavoratori non entrassero. Ha poi parlato del Movimento 9 dicembre, sostenendo quanto avessero ragione e che fra un po’ non ci saranno solo i lavoratori autonomi per strada, ma anche gli operai. (...) Siamo andati poi al presidio della AGFA, che era affollato e dove gli operai hanno detto che recentemente ci sono stati sviluppi nella vicenda: un piano in cui sono coinvolti la Regione e un imprenditore locale (Ziletti), che rilevarebbe l’azienda e continuerebbe sostanzialmente con la vecchia produzione, proponendo alla multinazionale AGFA un patto di non concorrenza (infatti AGFA non vorrebbe mantenere il sito proprio per questioni di concorrenza, così dice). La Regione finanzierebbe e offrirebbe commesse principalmente nel ramo sanitario. A un certo punto è saltata fuori anche una proposta alternativa, con una fantomatica società lussemburghese che produrrebbe motorini elettrici (ma che in sostanza non ha ancora prodotto nulla) che vorrebbe rilevare il sito per assumere parte dei lavoratori, smantellare gli impianti e impiegare nel ramo della raccolta di

materiali ferrosi. Quindi AGFA ha bloccato il piano e propende per questa alternativa, che le dà maggiori garanzie di non concorrenza. Questo tavolo alternativo andava avanti da un po’ con la partecipazione della Fim che ha agito senza mandato dei lavoratori e fingendo di proseguire anche sull’altro tavolo! Inutile dire come è finita: disdette le 25 tessere presenti al presidio, RSU comprese, e l’invito tramite raccomandata alla Funzionaria Fim a presentarsi al presidio a dare spiegazioni ai lavoratori. Ovviamente nessuno della Fim si è più fatto vedere.

In precedenza avevamo discusso con alcuni operai della possibilità di autogestione ed erano perplessi. Adesso sono compatti per il piano Ziletti (che tra l’altro è figlio dei vecchi padroni dell’azienda che poi la cedettero alla AGFA). Non so che consistenza abbia oggi quel piano (sembra quasi troppo bello per essere vero), però il presidio è compatto nel sostenerlo e nel volerlo ottenere, inoltre la Regione ci sta mettendo la faccia e gli operai non hanno intenzione di lasciare passare nulla dal punto di vista occupazionale e della loro dignità professionale (dal rapporto del Segretario della sezione di BS - 15.01.14)

dalla MECM di Merano (BZ)

“A noi non ci conosce nessuno perché siamo in Alto Adige. La Memc è un’azienda leader in Italia, facciamo silicio. Il silicio che cos’è? Materiale che sta dentro i vostri telefonini o materiali che mettiamo nei pannelli solari. La nostra azienda è americana e ha investito 340 milioni, ha tirato su un impianto megagalattico. Noi operai avevamo un futuro e abbiamo investito anche noi, c’è chi ha comprato casa... Abbiamo fatto e stiamo ancora facendo, da 28 mesi siamo in cassintegrazione. L’ultima pugnalata l’abbiamo ricevuta la scorsa settimana: 235 operai in mezzo alla strada, 235 famiglie senza neanche un lavoro. Per me la prima colpa è della politica, che sta calpestando il primo articolo della Costituzione italiana: l’Italia è una repubblica basata sul lavoro. Ce lo stanno tirando via! Gli americani magari cosa fanno? Chiedono da noi e vanno negli Emirati Arabi, gli danno il progetto, gli arabi mettono i soldi e via. Noi non lo permetteremo, io sarò uno dei primi a mettermi davanti al cancello e a non far uscire

nulla!” (dall’intervento di Giorgio Cacco, operaio della Memc, alla puntata del 19 febbraio de *La Gabbia*)

alla DEMA di Somma Vesuviana (NA)

“Al presidio alcuni operai ci hanno raccontato che l’annuncio di decine di licenziamenti non trova spiegazioni apparentemente plausibili. La DEMA (che fa progettazione e realizzazione di componenti dell’industria aeronautica) ha diverse commesse di lavoro da parte di grandi imprese del settore, da Alenia a Bombardier. Le cose stanno diversamente: il titolare, Starace, negli anni ’90 ha rilevato degli stabilimenti in dismissione usando fondi per la mobilità e incentivi statali, ottenendo subito commesse da grandi aziende del settore, grazie ai legami politici con personaggi del calibro di Bassolino e Cozzolino che all’epoca spadroneggiavano a Napoli e provincia. Un’azienda (decantata come fiore all’occhiello della media impresa italiana) sempre in attivo addirittura da continuare a fare assunzioni, dal 2008 a oggi la media è stata di 80 assunzioni l’anno! Ha acquisito anche uno stabilimento in Tunisia. La verità sulla crisi della DEMA, ci hanno detto gli operai, è che a causa delle assunzioni clientelari ci sono più dirigenti che lavoratori, con stipendi d’ora (compreso Starace che guadagna 250 mila euro l’anno ufficiale); in DEMA ci sono 40 dirigenti (in FIAT sono 4)!

In realtà slittamenti nei pagamenti degli stipendi avvengono da 2 anni e a maggio scorso c’è stata la prima risposta forte da parte degli operai con i picchetti ai cancelli, quando si iniziò a vociferare di un piano di 40 licenziamenti per recuperare i debiti fatti da Starace. Quando sono stati annunciati i licenziamenti, la risposta è stata immediata. È stata convocata l’assemblea degli iscritti Fiom ma poi è stata estesa a tutti i lavoratori e nelle ultime 3 settimane sono state organizzate 2 ore di sciopero a fine turno e i picchetti nei sabati di straordinario. In sostanza c’è un’assemblea permanente, che si tiene ogni giorno nel parcheggio della fabbrica: all’inizio partecipavano 20 operai su 37 iscritti Fiom dei 270 lavoratori, oggi allargando a tutti senza distinzioni di tessera sindacale sono arrivati a 80” (dal rapporto della segreteria della Federazione Campania- 20.02.14)

...A TUTTE LE FABBRICHE

“L’aggravarsi della crisi, l’operato del governo Renzi-Berlusconi, la complicità dei sindacati di regime con padronato e governo costringono “gli operai combattivi a scegliere tra **da una parte** una maggiore sottomissione al padrone finché gli conviene farli lavorare e la rassegnazione agli ammortizzatori sociali e alla precarietà o alla disoccupazione quando il padrone chiude o delocalizza e **dall’altra** organizzarsi da subito come istituzioni del Nuovo Potere, costituire in ogni azienda organismi operai che prevengano le misure e i progetti del padrone circa il futuro dell’azienda e che quindi si proiettino anche fuori dell’azienda, promuovendo l’organizzazione del resto delle masse popolari e collegandosi con le organizzazioni operaie delle altre aziende per costituire insieme il governo d’emergenza delle masse popolari. Infatti o noi cambiamo il corso delle cose o peggioriamo. Dagli stabilimenti FIAT (da Torino a Termini Imerese) condannati a morte lenta alla Indesit, dall’Electrolux all’Ilva, dalla Piaggio a centinaia di altre aziende, dal territorio devastato e inquinato al patrimonio edilizio lasciato all’abbandono e ai servizi pubblici lasciati decadere o privatizzati, dalle basi NATO e USA alle spedizioni militari all’estero, bisogna prevenire il disastro a cui la borghesia e il clero ci portano. Bisogna prevenire i padroni e le loro autorità. Bisogna mobilitare tutte le risorse intellettuali e morali del paese, mettere all’opera tutte le persone che godono di autorità e prestigio e che sono disposte a collaborare. Bisogna definire, attuare e imporre da subito, in lotta contro le autorità e le istituzioni della Repubblica Pontificia e dell’UE, soluzioni alternative alle produzioni militari, alle lavorazioni nocive e inquinanti e alla sovrapproduzione di beni, soluzioni che assicurino un avvenire a tutta la popolazione, che realizzino i grandi progressi materiali, ma anche culturali e morali che lo sviluppo delle forze produttive e la ricerca scientifica rendono possibili. Così le organizzazioni operaie e popolari costituiscono e impongono il loro governo d’emergenza.

Ridurre su grande scala il tempo di lavoro mobilitando tutti a compiere un lavoro utile e dignitoso, oggi è possibile. Stabilire relazioni di scambio, collaborazione e solidarietà con gli altri paesi è necessario oltre che possibile. Salvaguardare e migliorare l’ambiente e il territorio è possibile. Oggi esistono le condizioni perché gli uomini accedano in massa al patrimonio culturale e morale più avanzato che l’umanità ha creato, così come negli ultimi cento anni gran parte dell’umanità ha imparato a leggere e a scrivere. Assicurare a ogni individuo l’accesso a condizioni di vita dignitose, oggi è possibile. Ma bisogna che instauriamo nel nostro paese un governo e un sistema di potere (le organizzazioni operaie e popolari) che lo vogliano e che abbiano la forza di imporlo” (dal *Comunicato del (n)PCI*, n. 4-28.01.14).

Elementi di storia del movimento comunista

MAO TSE-TUNG E LA LINEA DI MASSA

Alcuni compagni per linea di massa intendono “occuparsi dei problemi pratici, economici, immediati delle masse” oppure “appoggiarsi alle masse” o ancora “elaborare un progetto o una proposta politica, farla conoscere alle masse e verificare se incontra o no consenso, appoggio e seguito tra di esse”. Messa così, la linea di massa ha più a che fare con l’azione di un ministro, di un politico borghese, di un prete caritatevole o, nel migliore dei casi, di un leader d’assemblea che con quella dei comunisti. Che cos’è la linea di massa? È il principale metodo di lavoro e di direzione dei partiti comunisti, il metodo che consiste nel dirigere il movimento delle masse popolari sviluppando le loro iniziative dall’interno, di portare (guidare, dirigere) le masse popolari al socialismo dirigendole nello sviluppare via via più a fondo le loro stesse iniziative. Ovviamente questo metodo poggia sul fatto che le masse popolari tendono al comunismo perché la situazione oggettiva e quindi la loro esperienza pratica le spingono verso il comunismo: cioè sul fatto che il comunismo, prima di essere un obiettivo perseguito consapevolmente, è “il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente”.

Il movimento comunista ha elaborato la linea di massa gradualmente, analizzando e sintetizzando la sua esperienza, a partire dalla prima sollevazione operaia di Lione (1831) e dal primo movimento operaio su scala nazionale, quello dei cartisti inglesi (1838-1842). Quindi la linea di massa compare negli scritti dei principali dirigenti del movimento comunista in forme particolari, riferite a

singoli campi e aspetti dell’attività. La tesi che i mezzi per risolvere i problemi stanno nelle cose stesse che pongono i problemi, percorre tutto il pensiero di Max ed Engels. Nel 1843 Marx scriveva che “... non affronteremo il mondo in modo dottrinario, con un nuovo principio: qui è la verità, qui inginocchiati! Noi illustriamo al mondo nuovi principi, traendoli dai principi del mondo. Noi non gli diciamo ‘abbandona le tue lotte, sono sciocchezze; noi ti grideremo la vera parola d’ordine della lotta’. Noi gli mostreremo soltanto perché effettivamente combatte, poiché la coscienza è una cosa che esso deve far propria, anche se non lo vuole. (...) Apparirà chiaro allora come da tempo il mondo possiede il sogno di una cosa della quale non ha che da possedere la coscienza, per possederla realmente”. Nel 1877 Engels esprime chiaramente il concetto proprio in polemica con quanti concepivano la politica comunista come “portare alle masse il progetto di una nuova società elaborato dai comunisti”. Lenin afferma chiaramente che i comunisti non devono “inventare” niente, ma solo “scoprire” quello che c’è, imparare a vedere quello che c’è, a raccogliarlo, a renderlo sistematico e programmatico, a depurarlo dalle scorie che lo accompagnano, a dirigerlo. Sia trattando delle forme di lotta: “il marxismo si distingue da tutte le forme primitive di socialismo perché non lega il movimento a una qualsiasi forma di lotta determinata. Esso ne ammette le più diverse forme, e non le inventa, ma si limita a generalizzarle e organizzarle, e introduce la consapevolezza in quelle forme di lotta

delle classi rivoluzionarie che nascono spontaneamente nel corso del movimento. (...) Sotto questo aspetto il marxismo impara, per così dire, dall’esperienza pratica delle masse, ed è alieno dal pretendere di insegnare alle masse forme di lotta escogitate a tavolino dai ‘sistemati’. Sia trattando del rapporto partitico-masse: “I bolscevichi (...) dal 1905 in poi hanno propugnato metodicamente l’alleanza tra la classe operaia e i contadini contro la borghesia liberale e lo zarismo, senza mai rinunciare tuttavia ad appoggiare la borghesia contro lo zarismo (...) e senza sospendere la lotta ideale e politica più intransigente contro il partito rivoluzionario borghese dei contadini, contro i ‘socialisti-rivoluzionari’, smascherandoli come democratici piccolo-borghesi che si annoverano falsamente tra i socialisti. Nel 1907 i bolscevichi hanno concluso, per breve tempo, un blocco politico formale con i ‘socialisti-rivoluzionari’ per le elezioni della Duma (...) Nel momento stesso della rivoluzione d’ottobre abbiamo realizzato con i contadini piccolo-borghesi un blocco politico non formale, ma molto importante (e molto fruttuoso), accettando integralmente, senza alcun emendamento, il programma agrario socialista-rivoluzionario: abbiamo così concluso un indubbio compromesso, per dimostrare ai contadini che non volevamo imporre loro un diritto di primogenitura, ma solo intenderci con loro”.

L’elaborazione sistematica e organica della linea di massa e l’indicazione che essa è il principale metodo di lavoro e di direzione del partito comunista sono opera di Mao Tse-tung. “In ogni lavoro pratico del nostro partito, una direzione giusta può essere realizzata solo basandosi sul principio ‘dalle masse alle

masse’. Questo significa valutare (cioè coordinare e sistemare dopo un studio attento) le vedute delle masse (cioè i punti di vista non coordinati né sistematici) e riportare di nuovo le idee che ne risultano alle masse, fino a che le masse le facciano proprie, le difendano e le traducano in azione, e attraverso l’azione delle masse ne venga provata la giustezza; quindi raccogliere ancora una volta in sintesi i punti di vista delle masse, di nuovo riportare le idee, che da questa sintesi risultano, alle masse per ottenere il loro fermo appoggio e così via, più e più volte, in modo che a ogni nuovo confronto con le masse queste idee emergano con sempre maggiore giustezza, divengano più vitali e significative”, cioè ripetendo questo processo più e più volte, ogni volta le concezioni dei comunisti diventano più ricche e più concrete e il processo rivoluzionario procede verso la vittoria. Con due precisazioni, che dal contesto e dai numerosi passi in cui Mao Tse-tung ritorna sull’argomento emergono con chiarezza: primo, che “vedute delle masse” (o, come dice altrove, “idee delle masse”) è un’espressione abbreviata per indicare idee, opinioni, stati d’animo, aspirazioni, percezioni, insomma tutto quanto l’esperienza produce nelle masse e che si esprime, e quindi si rivela, non solo in ciò che le masse dicono, ma anche nel loro comportamento e nelle loro azioni; secondo che il “riportare” non è essenzialmente “predicare” e “dire”, ma è essenzialmente farle esistere, farle incarnare nel movimento delle masse.

E ancora: “Il comitato centrale del Partito comunista cinese, durante gli anni della guerra contro il Giappone, sostenne il principio di ‘sviluppare le forze progressive, guadagnare le forze inter-

medie e isolare le forze dure a morire’. Le forze progressive erano le forze degli operai, dei contadini e degli intellettuali rivoluzionari guidate o influenzabili dal Partito comunista cinese. Le forze intermedie erano la borghesia nazionale, tutti i partiti democratici e i senza partito. Le forze dure a morire erano le forze dei compradores e le forze feudali capeggiate da Chiang Kai-shek, che attuavano una resistenza passiva all’aggressione giapponese e si opponevano ai comunisti”. Detto in altri termini, in ogni aggregato sociale, in ogni circostanza e a ogni livello individuare la sinistra, la destra e il centro, mobilitare e organizzare la sinistra perché unisca a sé il centro e isoli la destra. La sinistra in ogni aggregato sociale e in ogni circostanza consiste in quella parte le cui aspirazioni e i cui obiettivi, se realizzati, favoriscono la causa della rivoluzione proletaria e che, sviluppandosi di fase in fase, portano quelle forze a confluire, nel modo appropriato alla loro natura, nel fiume della rivoluzione proletaria.

Bibliografia
Marx: *Lettera ad A. Ruge* (1843)
Engels- *Anti-Duhring* (1877)
Lenin: *La guerra partigiana* (in *Opere*, vol. 11), *L’estremismo malattia infantile del comunismo* (in *Opere*, vol. 31), *Che fare* (in *Opere*, vol. 5)
Mao Tse-tung: *Ancora sui metodi di direzione* e in generale gli scritti contenuti nei vol. 8 e 9 delle *Opere di Mao Tse-tung* delle Edizioni Rapporti Sociali, *A proposito dell’esperienza storica della dittatura del proletariato*, 1956 (vol. 13)
Rapporti Sociali n. 9-10, 11 e 12-13

IL COLPO DI STATO...

dalla prima

i rapporti con la Russia. Quindi nell'immediato sembra diretta contro la Russia e a trasformare l'Ucraina in una loro base avanzata a ridosso della Russia. Nello stesso tempo, e forse soprattutto, è rivolta contro l'UE, e gli imperialisti franco-tedeschi in particolare, per impedire che si mettano d'accordo con la Russia. Gli imperialisti franco-tedeschi, a loro volta, da una parte non possono permettere che l'Ucraina diventi una pedina NATO in Europa (come non lo possono permettere Putin & C) e devono giocare

a fare i sostenitori della massa di disperati insorti contro Yanukovich che altrimenti farebbero dell'Ucraina quello che i successori di Walesa e Woityla hanno fatto della Polonia (una piazzaforte degli imperialisti USA), ma d'altra parte non possono far troppo i sostenitori degli insorti per non tirare troppo la corda con la Russia.

Gli avvenimenti si susseguono (Yanukovich è fuggito in Russia, Julia Tymoshenko, la magnate del gas a capo della "rivoluzione arancione" del 2004, è tornata in pista, nella zona orientale dell'Ucraina si accendono le proteste contro il governo di Kiev), l'Ucraina è una polveriera, come lo fu la Jugoslavia vent'anni fa.



“Ma la vera questione che noi comunisti dobbiamo porci è perché non siamo noi comunisti a mobilitare e guidare le masse di disperati ed esasperati disposti a tutto che la crisi generale del capitalismo mobilita, perché non siamo noi comunisti a mobilitarli e guidarli a insorgere e vincere contro i poteri criminali che li schiacciano, contro gli imperialisti che li usano come pedine dei loro affari.

La risposta è: perché noi comunisti non abbiamo ancora tratto abbastanza a fondo gli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria, non abbiamo ancora sviluppato abbastanza nella pratica quegli insegnamenti, non li applichiamo ancora su scala abbastanza vasta nel nostro lavoro. Il marxismo-leninismo-maoismo non è ancora la guida dell'attività che effettivamente svolgiamo, lavoriamo ancora troppo alla cieca, in maniera spontanea, guidati dal senso comune. Non abbiamo ancora effettivamente, nella nostra pratica, superato i limiti che nel secolo scorso hanno impedito ai comunisti di portare la prima ondata della rivoluzione proletaria fino alla vittoria, fino all'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti, nonostante l'euroismo di cui hanno dato prova. Alla vigilia della prima Guerra Mondiale, nel novembre del 1912, i comunisti (che allora si chiamavano socia-

listi o socialdemocratici) tennero un congresso straordinario a Basilea e in una solenne Risoluzione unanimemente votata ammonirono i governi imperialisti d'Europa che se avessero osato scatenare la guerra che era nell'aria, i comunisti si sarebbero messi alla testa della rivolta delle masse popolari e li avrebbero rovesciati. La Risoluzione è passata alla storia per il contrasto tra quanto in essa i partiti socialisti proclamavano e la condotta che la maggior parte di loro effettivamente tenne quando nell'agosto del 1914 la guerra incominciò.

Il corso delle cose pone nuovamente noi comunisti in una situazione analoga a quella di quegli anni, di un secolo fa. Oggi però sappiamo che la rivoluzione socialista non scoppia:

non diventeremo d'un colpo, quasi per miracolo, capaci di fare quello che non facciamo già oggi. La rivoluzione socialista la dobbiamo costruire, è una guerra popolare rivoluzionaria che dobbiamo promuovere. Ed è la sola via per prevenire la guerra verso cui la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti spinge il mondo o per fare della guerra che la CI promuove la tomba definitiva dell'imperialismo. Il primo dei paesi imperialisti che romperà le catene della CI, mostrerà la strada e aprirà la via anche alle masse popolari degli altri paesi, oltre che potersi giovare del loro appoggio” (dal Comunicato del (n)PCI, n. 7 - 22.02.14).

QUANDO GLI OPERAI “ESCONO DALLA FABBRICA”

In Bosnia, uno dei paesi più poveri d'Europa, dilaniato da anni di guerra civile e con un tasso di disoccupazione del 28% (quella giovanile al 60%), nel cantone di Tuzla la chiusura per bancarotta di cinque grandi fabbriche privatizzate è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso della mobilitazione operaia, che ha trascinato il resto delle masse popolari (in particolare giovani e disoccupati) all'assalto del palazzo presidenziale di Sarajevo e degli edifici governativi di diverse città, sbaragliando le forze dell'ordine e facendo dimettere il governatore. Bisogna distinguere “i lavoratori lasciati senza diritti fondamentali dagli hooligan che usano questa situazione per creare il caos”, parola del capo del governo della Federazione di Bosnia ed Erzegovina: è un ritornello già sentito!

CON IL VENEZUELA...

dalla prima

copione che non è nuovo negli scenari latino-americani: boicottaggio economico, serrate padronali, manifestazioni di piazza dirette da neo-fascisti, campagna internazionale di disinformazione e di diffamazione promossa dalla CNN statunitense, con scene di repressione prese da altri contesti e paesi e attribuite al governo Maduro, sfilate di gruppi fascisti fasciste presentate come innocui e pacifici cortei studenteschi, ovvero una retorica fatta di bravi, buoni e democratici manifestanti con-

tro un governo “brutale e corrotto” (l'esatto contrario di quanto viene raccontato quando le proteste riguardano il nostro o qualche paese amico). Un altro canale di destabilizzazione interna è la diffusione delle droghe pesanti nei quartieri poveri delle metropoli, vecchio strumento (vi ricordate le due Guerre dell'Opio condotte dal governo britannico in Cina?) di diversione delle masse popolari, allo stesso tempo, fonte di grandi guadagni per una borghesia criminale legata a doppio filo alla classe dirigente della vicina Colombia, avamposto a stelle e strisce nell'America Latina.

La gerarchia ecclesiastica, e in particolare l'allora vescovo di Caracas Anto-

nio Ignacio Velasco Garcia, ebbe un ruolo attivo nel colpo di Stato del 2002 contro Chavez; il nuovo Segretario di Stato del Vaticano, monsignor Pietro Parolin, fino a poco tempo fa è stato nunzio apostolico a Caracas: difficile quindi pensare che la Corte di Bergoglio non abbia un ruolo o quanto meno non abbia dato il suo via libera all'operazione di destabilizzazione in corso.

Anche da questo punto di vista si conferma che la forma più alta di sostegno che il movimento comunista del nostro paese può e deve dare alle masse popolari del Venezuela è costruire la rivoluzione socialista in Italia e, come passo in questa direzione, mobilitare le organizzazioni operaie e popolari a costi-

tuire un loro governo d'emergenza che abolisca (o almeno circoscriva) i privilegi corporativi di cui il Vaticano e la Chiesa godono (Concordato e Patti Lateranensi con le successive modifiche, 8 per mille, esenzioni fiscali, immunità e impunità, le mille prestazioni di fatto della Pubblica Amministrazione al Vaticano e alla sua Chiesa, ecc.). In questo modo disgreghiamo il potere della Corte Pontificia, che usa il nostro paese come base per esercitare la sua funzione reazionaria in ogni angolo del mondo.

La lotta delle masse popolari venezuelane e del governo bolivariano alimenta la rinascita del movimento comuni-

sta e aiuta le classi e i popoli oppressi che in tutto il mondo fanno i conti con le attività e le manovre criminali degli imperialisti USA, della Corte Pontificia e del resto della Comunità Internazionale: che la loro mobilitazione stronchi le manovre della destra interna e dell'imperialismo USA, così come il popolo cubano e il governo di Fidel Castro fecero nel 1961 alla Baia dei Porci con le forze reazionarie cubane finanziate, addestrate e assistite dall'Amministrazione del neopresidente “democratico” J.F. Kennedy.

SOLIDARIETA' AL POPOLO VENEZUELANO E AL GOVERNO BOLIVARIANO!

IL QUARTOGRAD, LO SPORT POPOLARE, LA COPPA HUGO CHAVEZ E LA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETÀ NUOVA

Domenica 23 febbraio a Quarto (NA) si respira un'aria di festa. Allo stadio Comunale scende in campo il Quartograd e questa volta c'è in palio il Trofeo “Hugo Chavez” che la squadra cittadina si contende con AfroNapoli United e Stella Rossa 2006. Nei giorni precedenti è stato tutto un mormorare: nella piazza principale della città, nella villa comunale o addirittura nella Chiesa, alla messa delle otto mentre il prete recita l'omelia. Un evento, il Trofeo “Hugo Chavez”, frutto del lavoro sinergico che le varie realtà napoletane di calcio popolare hanno costruito negli ultimi mesi, dai tornei calcistici (come quelli per ricordare le Quattro Giornate di Napoli), passando per incontri come quelli organizzati quest'inverno alla Gallery Art tra Quartograd e Lokomotiv Flegrea, per confrontarsi sulle concezioni che guidano le varie realtà e stimolare il dibattito al loro interno. Da questi eventi sono nati importanti momenti di confronto e di crescita collettiva che hanno permesso di capire meglio e più a fondo la necessità che tutte queste realtà hanno, ossia lavorare con maggiore lena al coordinamento delle forze, creando e allargando un fronte in cui confluiscono tutte le realtà di sport popolare a livello locale, regionale, nazionale.

Uno degli obiettivi delle associazioni che hanno promosso il I Trofeo “Hugo Chavez”, evento patrocinato tra l'altro dalla FIGC (Federazione Italiana Giuoco Calcio) e dalla UISP (Unione Italiana Sport Per Tutti) è stato quello di utilizzare il calcio come strumento per esprimere la propria solidarietà politica alla rivoluzione bolivariana del Venezuela che proprio in queste settimane viene attaccata dall'imperialismo USA. Dalle prime ore del mattino di domenica, decine di compagni e compagne si sono dati appuntamento allo Stadio Comunale per curare gli aspetti logistici relativi agli allestimenti (striscioni e bandiere del Venezuela sono stati issati intorno alla struttura) e alle 10,30 tutti si

sono spostati nei pressi del Murales dedicato al Comandante Hugo Chavez per il rito commemorativo. Diverse decine di persone hanno ascoltato con attenzione l'intervento di Carlos Abreu, il Console venezuelano a Napoli, che su uno sfondo in cui si erge sovrana la gigantografia del Comandante contornata dalla scritta “Un Altro Mondo è Possibile Se Socialista, viva il (nuovo) Partito comunista italiano” scopre la targa regalata in segno di riconoscimento al Quartograd e alla comunità di Quarto per la solidarietà dimostrata, con questo evento, al Venezuela.

Allo Stadio Comunale poi è stata una vera e propria festa, un'imponente presenza di pubblico ha assistito alle gare sportive: giovani, anziani, famiglie, donne, bambini, la città ha risposto proprio alla grande! Mentre le squadre stanno ancora negli spogliatoi a sbrigare le ultime formalità pre gara, il Console introduce dalla sua postazione l'inno nazionale venezuelano accolto da un fragoroso applauso da parte dei tanti presenti in gradinata che nel frattempo ammirano una dozzina di “bambini” sfidarsi sul terreno di gioco: sono i figli dei ragazzi che a breve scenderanno in campo. Una gradinata in cui i tanti sostenitori delle varie squadre hanno trovato posto l'uno accanto all'altro senza alcuna distinzione, cantando insieme ed esponendo striscioni e festoni in solidarietà alla Palestina, contro i Mondiali di Calcio in Brasile, in appoggio e sostegno al Venezuela (“Chavez, Maduro, Venezuela Socialista Tieni Duro” recitava uno striscione o “No al Fascismo Sì alla Rivoluzione Bolivariana”).

Oggi il risultato del campo potrebbe passare davvero in secondo piano, la vittoria è stata già raggiunta: essere riusciti a mettere in piedi una giornata che abbia sostenuto le masse popolari venezuelane rompendo la coltre di disinformazione quando del Venezuela ne parlano i mezzi d'informazione di regime. Eppure

il desiderio e la voglia che tutti hanno di alzare quella prestigiosa coppa dalle orecchie grandi, preparata dal Consolato venezuelano, sulla quale è raffigurato il Comandante Hugo Chavez, rende ancora più carica di suspense l'atmosfera. Così, quando nella finale Quartograd-AfroNapoli (finita 0-0 dopo i tempi regolamentari e quindi decisa ai calci di rigore) Simone, il portiere del Quartograd (per l'esattezza il quarto portiere del Quartograd, unico presente in quanto gli altri sono tutti infortunati o impegnati con il lavoro), dopo aver effettuato l'esordio il giorno prima nella gara di campionato, smanaccia il rigore decisivo regalando la vittoria della Coppa Hugo Chavez alla propria squadra, al Comunale scoppia un boato... la festa può continuare. I suoi compagni di squadra lo rincorrono e una volta che lo hanno raggiunto, con l'ausilio dei tifosi che



intanto sono entrati in campo, lo portano in trionfo a prendere la coppa. Proprio in quel momento i miei occhi si soffermano su Pietro, il preparatore dei portieri, che esclama “sono tanti anni che frequento i campi di calcio, ma penso di non aver mai provato un'emozione così forte. Simone mi ha fatto commuovere, sono felicissimo per lui. Questa è la sua vittoria, se la merita!”. Gli ricambio il sorriso. Volto le spalle a Pietro e penso che oggi non è solo la giornata di Simone... e guardo Enrico, oggi è anche la sua giornata: operaio, quasi trent'anni, una moglie e un figlioletto di nemmeno un anno in gradinata a guardarlo. Lui che un campo di calcio l'ha sempre visto

dalla gradinata, ora si trova ad essere calciatore e tifoso del Quartograd uno di quelli che non possiede grosse doti tecniche, ma in compenso ha un cuore grosso così e tanta voglia di lottare. E' questa la Quartograd Working Class, quella che finisce di lavorare quando il sole è calato da un pezzo e si ritrova in orari indecenti su campi di terra battuta per svolgere l'allenamento settimanale. Enrico in questa domenica si ritrova con la fascia di capitano al braccio, ad alzare la Coppa Hugo Chavez consegnatagli dal Console, mentre la moglie e il figlio li davanti a lui a pochi metri battono le mani... Bravi ragazzi! Oggi a vincere, sono le tre squadre che insieme ai tifosi a fine di tutto si ritrovano a centrocampo per fare una foto ricordo. La coppa è posizionata al centro e tutti dietro uno striscione che recita “AfroNapoli, Quartograd, Stella Rossa Un Altro Calcio è Possibile”.

Il resto è storia già scritta, il fair-play dimostrato in campo non si ripete davanti al buffet gentilmente offerto dal Consolato, intorno al quale si consuma un III tempo alla maniera rugbystica, dopodiché i presenti si trasferiscono allo spazio sociale Quarto Mondo, a sostenere il collettivo che da diverse settimane è sotto la minaccia di sgombero e che per l'occasione ha organizzato un pranzo sociale e la proiezione di “La Rivoluzione non sarà Teletrasmessa” (documentario sul colpo di stato tentato nel 2002 in Venezuela). Queste sono le storie di calcio popolare.

Nel calcio popolare, nel calcio antifascista, lo sport diviene strumento non di diversione (e controllo) sulle masse popolari, ma per trasmettere valori progressisti, sani, volti alla trasformazione rivoluzionaria della nostra società: ad esempio onorando chi, come il Comandante Hugo Chavez, ha dedicato la propria vita all'emancipazione dei popoli oppressi non solo del Venezuela, ma dell'intero pianeta, alzando alta la ban-

diera della lotta all'imperialismo USA. Le tribune degli stadi, in questa nuova morale di sport, vengono usate per lanciare parole d'ordine, sostenere campagne ed esprimere solidarietà verso chi è colpito dalla repressione. Proprio domenica la tifoseria del Quartograd, il collettivo “Nostalgia Canaglia”, ha esposto il nuovo standardo preparato proprio per l'occasione che recitava “Numero Identificativo sulle Divise” in relazione alla campagna per l'introduzione del numero di matricola sulle divise degli agenti delle forze dell'ordine per facilitarne il riconoscimento in caso di abusi. Il giorno prima, sabato 22 febbraio, una delegazione del Quartograd ha partecipato al corteo che si è tenuto a Napoli contro la repressione delle lotte (nella giornata nazionale di solidarietà al movimento NO TAV). Sono ormai molti i rapporti e i legami instaurati dal Quartograd con i parenti delle vittime degli omicidi di Stato, così come sono molti sono gli striscioni comparsi sulle gradinate degli stadi in cui questa squadra ha giocato, proprio per testimoniare la nostra solidarietà e vicinanza a tutte le vittime dei abusi di polizia. Proprio domenica 17 febbraio, raccogliendo la parole d'ordine del corteo tenutosi a Ferrara il giorno prima che chiedeva la destituzione degli assassini di Federico Aldrovandi, uno striscione recitava “Adesso Via La Divisa Aldo Vive”.

Questa è la sola strada percorribile che hanno davanti oggi le tante realtà di sport popolare: valorizzare il legame che c'è tra sport popolare e la lotta complessiva per la trasformazione rivoluzionaria della società, solo così si eviterà di diventare delle nicchie, finì a se stesse o peggio ridursi a banali squadre di calcio come già altre migliaia ne esistono.

Avanti Quartograd, Un Altro Calcio è Possibile, Un Altro Mondo è Necessario

Giorgio Rollin
Presidente dell'Associazione Sportiva Quartograd

LA CONQUISTA DELLE CONDIZIONI MATERIALI PER LA LOTTA DI EMANCIPAZIONE DELLE DONNE

“Indipendentemente da tutte le leggi che emancipano la donna, ella continua ad essere una schiava, perché il lavoro domestico la opprime, la strangola, la degrada e la limita alla cucina e alla cura dei figli; ella spreca la sua forza in lavori improduttivi, senza prospettiva, che distruggono i nervi e la rendono idiota. E' per questo motivo che l'emancipazione della donna, il vero comunismo, inizierà solamente quando sarà intrapresa una lotta senza quartiere, diretta dal proletariato, possessore del potere dello Stato, contro questa natura del lavoro domestico o, meglio, quando avrà luogo la totale trasformazione di questo lavoro in un'economia di grande scala.” - Lenin

Una recente indagine condotta su un campione di circa 6000 donne ha valutato la retribuzione mensile delle casalinghe intorno ai 4000 euro, in base alle tariffe medie delle corrispondenti professioni (donna delle pulizie, badante, cuoca, autista, psicologa, ecc.), che salgono a 7000 quando le donne, oltre che in casa, lavorano in produzione. Non partiamo dalla questione economica (ma ci arriviamo) per associarci al coro di chi dice “stipendio alle casalinghe!”, una misura tanto giusta quanto incompatibile con l'attuale ordinamento sociale. Che sia vestito da papa o da politicante, chi attacca le donne vuole riportarle al medioevo e ricacciarle in casa, a lavorare, ma senza riconoscimento, salario e contributi. Il sabotaggio sistematico e quotidiano della legge 194 operato in combutta da medici, preti e politici sostenitori e sudditi della Corte pontificia, è solo la punta di un iceberg.

Per milioni di donne delle masse popolari, oggi, dedicarsi alla famiglia e alla casa è ancora la principale attività e allo stesso tempo è proprio lo svolgimento esclusivo di queste attività che contribuisce a ridurre il ruolo della donna “tra quattro mura”: è qui che matura la frustrazione e l'accettazione della propria condizione come se fosse “connaturata” al genere femminile (ma quante donne oggi ci dimostrano il contrario?) ed è qui che, nel senso comune, una contraddizione di classe viene percepita principalmente come una contraddizione di genere, motivo di contrapposizione agli uomini (guerra tra sessi): la casa al posto della società, l'uomo in quanto tale al posto della classe dominante diventano terreno di scontro e antagonisti in una guerra che in definitiva torna a favore della borghesia e del suo sistema sociale.

E' un aspetto particolare della guerra tra poveri, che distoglie l'attenzione dai problemi più generali della nostra società: a chi giova mantenere le donne incatenate al lavoro domestico? A chi giova tenerle soggiogate e incoronate “regine della casa”, tra fornelli, pulizie, intossicazione mediatica, cura dei figli e degli anziani? La schiavitù domestica è un portato sano della società capitalista e un risvolto pratico e concreto della doppia oppressione: la cultura

patriarcale relega la donna ad animale da riproduzione e angelo del focolare allo stesso modo in cui il sistema capitalista per poter sopravvivere

ticanti rampanti (dalla Merkel alla Clinton) esponenti della classe dominante e della borghesia imperialista o si finirebbe col tifare “quote rosa”: la comunanza di genere non mette tutte le donne sulla stessa barca e oggi se ne vedono tante all'opera nel peggiorare le condizioni di vita delle masse popolari tutte, uomini e donne, distruggere e smantellare servizi, sanità, istruzione, lavoro, casa...

Il ruolo della donna in questa società non va combattuto, va trasformato! E' chiaro quindi che non si tratta banalmente di “mettere il grembiolino agli uomini” e dividere equamente le incombenze domestiche: sono misure pratiche e civili per alleggerire il carico di lavoro, ma non sono la soluzione alla schiavitù domestica o la strada per l'emancipazione delle donne. Le conquiste e gli obiettivi delle donne oggi stanno nelle misure concrete che riducono il lavoro tra quattro mura, il lavoro isolato e che in più lo riconoscono, come socialmente utile e dignitoso. E' quindi una questione prima di tutto politica.

Ma chi crea queste condizioni e come? Questo oggi è il principale problema delle donne e allo stesso tempo l'unica soluzione possibile. Non perdere tempo nel lamento e nella guerra ai compagni, mariti, amici, perché non si tratta di liberare sé stesse imparando ad opprimere altri, ma cercare la strada per liberarci ed emanciparci collettivamente. Non si tratta quindi di dire alle donne di smettere di fare quello che fanno, ma che lo facciano per trasformare problemi e soluzioni individuali in problemi e soluzioni collettivi: oggi molti problemi derivanti dallo smantellamento dei servizi sono già presi in mano dalle donne



ha bisogno di masse da opprimere. Chi ragiona “da comunista” è consapevole che bisogna mettere al centro la lotta di classe e che lottare contro il patriarcato senza lottare contro il capitalismo porta ogni ambizione di riscatto e riscossa in un vicolo cieco. Anzi, distogliere da questa lotta è ancora l'aspetto più dannoso del femminismo borghese e delle sue deviazioni più profonde (come il separatismo e la priorità della lotta di genere).

Senza mettere al centro della nostra analisi la questione di classe si finirebbe per mettere sullo stesso piano l'operaia che lotta per la difesa del posto di lavoro o la studentessa che difende il diritto allo studio, con le top manager (alla Marcegaglia) e le poli-



spontaneamente, attraverso l'autorizzazione di donne e mamme, che sopperiscono agli enti e alle istituzioni: autofinanziamento, cura e manutenzioni delle strutture scolastiche, spazi aggregativi e ricreativi, doposcuola, reti di supporto e sostegno per accudire bambini, ambulatori popolari.

Il compito principale dei comunisti oggi è come incanalare, favorire e dispiegare questa mobilitazione per far sì che da singola esperienza si moltiplichi e socializzi fino a diventare strutturale alla società che stiamo costruendo.

La realizzazione di queste misure dipende da noi e sta nelle nostre mani. Senza il protagonismo delle donne per la costruzione di un governo d'emergenza popolare che viva della partecipazione e mobilitazione delle donne delle masse popolari, prima o poi l'attivismo e l'aspirazione al cambiamento rifluiscono nel vicolo cieco della sconfitta.

E abbiamo chiaro che oggi questa strada è quella che costruisce le condizioni materiali concrete per liberare le donne dalla schiavitù del lavoro domestico e dall'oppressione morale, intellettuale e pratica che esso comporta. E' la strada che devono percorrere principalmente le donne comuniste, ma su cui dobbiamo portare settori più vasti di masse popolari, a mobilitarsi e ad assumere responsabilità sociale e politica per costruire ad ogni livello la nuova governabilità del nostro paese.

Concretamente significa lottare e costruire le condizioni per usufruire gratuitamente di asili nido e scuole materne per tutti i bambini, per istituzioni formative e ricreative per tutti i ragazzi, per le mense, per i congedi maternità, per il diritto al lavoro e per la sua piena compatibilità con la maternità (posti di lavoro attrezzati e leggi che non la rendano un peso, una cosa da nascondere o un elemento di ricatto), per l'istruzione scolastica gratuita e di qualità, per le strutture sanitarie, per spazi di supporto e sostegno alle donne che subiscono violenza ma che per la dipendenza economica sono costrette a restare in casa. Queste sono misure concrete che l'accesso a tutte le donne (e a tutti gli uomini) a quanto oggi è già risorsa disponibile per ridurre la fatica dei lavori domestici e per abbreviarne la durata. Questo significa creare istituzioni che funzionano nell'interesse collettivo e che fanno del lavoro domestico un lavoro direttamente sociale.

A ridosso della Giornata Internazionale della Donna, partendo dalle mille forme con cui milioni di donne in tutto il mondo si attivano per la propria emancipazione, abbiamo l'opportunità e la responsabilità di emergere dalla confusione che la borghesia alimenta e convogliare la combattività, la determinazione il fermento nella costruzione di soluzioni che garantiscano alle donne delle masse popolari una vita dignitosa e la loro partecipazione alla gestione della società. La strada e la prospettiva esistono, dobbiamo avere il coraggio di percorrerla fino in fondo.

SCELGO DI...

dalla prima

affinché, oltre ad alzare il loro contributo economico, diventino essi stessi diffusori di *Resistenza* e propongano a loro volta l'abbonamento sostenitore a compagni di lavoro, famigliari, amici e compagni di lotta, apriamo una campagna di sottoscrizioni straordinarie a livello locale e nazionale. Tutto per raccogliere in 3 mesi la cifra che ci permette di definire “consolidato” un passo di cui vediamo prima di tutto gli aspetti positivi e le prospettive. E' in virtù di questo che le difficoltà diventano, le vediamo, un aspetto concreto, ma superabile.

Dal mese di aprile, inoltre, il prezzo di copertina di *Resistenza* salirà a 1,5 euro. Era fermo da 10 anni. Lo alziamo consapevoli del fatto che *Resistenza* è consultabile e scaricabile gratuitamente sul sito del Partito e il prezzo della copia cartacea è più di tutto un sostegno che il lettore dà a chi ancora non ha accesso a internet o non è pratico (anche nell'era digitale sono tanti lavoratori, proletari, elementi delle masse popolari che per scelta o necessità non hanno accesso al web). L'aspetto principale, comunque, è il fatto che la versione cartacea di *Resistenza* è uno strumento di organizzazione e di propaganda che raggiunge quei luoghi fisici (e politici) che non sono raggiungibili in altri modi (le fabbriche e i posti di lavoro, le piazze e le strade delle mobilitazioni, le scuole, ecc.).

Infine, condividiamo un progetto a cui stiamo lavorando. Si tratta dell'invio sistematico e continuativo a quanti da tanto tempo o da poco tempo, per lunghi periodi o per brevi periodi, sono detenuti (in varie forme) nelle mani del nemico. Parliamo dei rivoluzionari politici e parliamo degli esponenti del movimento di resistenza popolare che sono incarcerati. Oggi non abbiamo le condizioni materiali per garantire la spedizione di *Resistenza* a chi è in carcere o ai domiciliari. Probabilmente, da soli, non le avremo per un certo tempo ancora. Stiamo lavorando per creare una rete di sostegno e supporto, a partire da quegli organismi e da quelle realtà attive nel campo della solidarietà proletaria. Nei “conti” che abbiamo fatto riguardo ai costi della gestione del raddoppio e dello sviluppo di *Resistenza*, una parte dei fondi per lo sviluppo del giornale sono da considerare una base da cui partire anche con questo progetto.

Concretamente: parliamo di 5.000 euro, in tre mesi, per definire consolidato il raddoppio del giornale. Sono 100 abbonamenti a 50 euro, 200 abbonamenti a 25 euro, 50 abbonamenti a 100 euro... o più probabilmente un tot di abbonamenti di cifre diverse, ma che danno quella somma.

Quindi? Diamoci e dateci sotto. In una società in cui ogni ente, autorità, istituzione, agenzia, vi obbliga a versare una parte dei vostri soldi alla causa della corruzione, del parassitismo, dello sfruttamento e dell'intossicazione, potete (ancora) liberamente scegliere di sostenere la causa della costruzione del socialismo in un paese imperialista come il nostro, di contribuire alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

La Redazione di *Resistenza*



Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com
c/o ARCI BLOOM in via Gorizia
giovedì h 17/19

Brescia: carcbrescia@gmail.com

Crema: carc.crema@gmail.com

Reggio Emilia:
carc.reggioem@gmail.com

Massa - Sez. A. Salvetti:
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via san Giuseppe Vecchio, 98.
320.29.77.465
sezionemassa@carc.it
apertura sede: venerdì h 17:30

Firenze: 348.64.06.570,

via Rocca Tedalda, 277
carcflor@libero.it

Viareggio: 380.51.19.205
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87
carcvi@micso.net

Pistoia / Prato:
c/o Libera Officina 1° Maggio,
via degli Argonauti N°10
Pistoia - tel: 339.19.18.491
carcpistoiaiprato@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elisa:
tel. 349.28.05.890
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it

Perugia: 3391502045
carc.perugia@yahoo.it

Roma: 339.84.89.559
via Calpurnio Fiamma, 136
carc.rm@virgilio.it

Roccasecca / Priverno (LT):
roccaseccapriverno@carc.it
327.10.64.351

Cassino:
334.29.36.544
carc.cassino@yahoo.it

Caserta / Maddaloni:
carcmaddalonicaserta@virgilio.it

Napoli Centro:
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15
3478561486 - 3485549573
carcnapoli@gmail.com

Napoli - Ovest:
carcnapoliwest@gmail.com

Napoli - Ponticelli:
via Luigi Franciosa, 199
334.3472217
carcna@libero.it

Casoria: 329.66.28.755
carc-casoria@libero.it

Quarto - zona flegrea (NA):
Piazzale Europa, c/o Consulta
dei Giovani Quarto

carc-flegreo@libero.it
349.07.10.526

Ercolano (NA):
339.72.88.505
carc-vesuviano@libero.it

Qualiano (NA): 348.81.61.321

Altri contatti:

Como:
resistenza.como@gmail.com

Pavia: 345.94.86.042

Genova:
schienarquata@yahoo.it;

Bologna: 339.71.84.292;
dellape@alice.it

Pisa: su facebook: CARC Pisa

Pescara: 333.71.37.771

Salerno: edudo@libero.it

Lecce: 347.65.81.098

Catania: 347.25.92.061

Catanzaro: 347.53.18.868
frankbacchetta@alice.it

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia **20 euro**, estero 30 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) gennaio 2014: Torino 3; Milano 69.1;
Bergamo 104; Brescia 63; Verona 3; Vicenza 18; Genova 18;
Reggio Emilia 3; Modena 3; Viareggio 13.7; Firenze 32; Cecina 2; Siena
5; Campobasso 88; Napoli 30; Lecce 18; Medio Campidano 18
Totale 490.8